

CCCXIII SEDUTA**VENERDI' 13 DICEMBRE 1968**

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente TORRENTE

I N D I C E

Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163)
(Continuazione della discussione):

PUDDU PIERO	6793
ZUCCA	6800
COSTA, relatore di maggioranza	6812

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969».

E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sugli stati previsionali per il 1969 è il tentativo di

affrontare in modo nuovo problemi vecchi e conosciuti. E' una strada nuova quella che cerchiamo di percorrere, con le naturali difficoltà che si incontrano sempre quando si vuole portare avanti un discorso nuovo, o per lo meno diverso, che tiene conto delle lotte che i lavoratori, categorie, ceti imprenditoriali, combattono e hanno combattuto per modificare strutture, mentalità, modi di concepire il potere pubblico. Discorso nuovo che cerca di far avanzare idee nuove all'interno dei partiti, che cerca di far incontrare idee in una concezione più umana della lotta politica, che è lotta democratica e ricerca di un incontro. Ecco perchè riteniamo che la politica da noi socialisti portata avanti dopo anni di opposizione sia una politica coraggiosa e di cui riconosciamo i limiti, e della quale spesso paghiamo il prezzo. Una politica coraggiosa perchè vuole l'incontro, il dialogo tra tutte le forze democratiche, il superamento di certi steccati ideologici.

Non è cosa semplice nè facile, e in questo quadro deve inserirsi la battaglia che l'opposizione combatte, non strumentalmente per ignorare ciò che siamo riusciti a mettere in movimento, ma per inserirsi costruttivamente in questo concerto di voci diverse che dovrebbero essere nuove. Abbiamo cercato nelle op-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

posizioni questa nuova strada e, salvo qualche eccezione, non siamo riusciti a trovarla. Le relazioni di minoranza da anni non fanno che ripetere in modo sempre uguale accuse vecchie. Qui sta, a nostro parere, l'errore. Il credere che il P.S.U. sia in maggioranza insensibile alle critiche, che la maggioranza tutta si chiuda, sorda ad ogni realismo dei fatti, dei problemi che urgono. Venti anni di autonomia non sono passati inutilmente: le istituzioni, con tutte le debolezze, che siamo i primi a sottolineare, oggi debbono essere difese più che mai. Armonizzare richieste, portare avanti soluzioni di problemi vecchi ed incidere su mali antichi per una classe politica giovane come la nostra non è sforzo semplice. Problemi di crescita, pressioni vecchie e nuove vogliono un'azione pronta e coraggiosa; superare squilibri antichi con i mezzi che abbiamo e con gli strumenti che noi tutti concorriamo a creare è cosa che spesso ci induce a voler fare a parole, ma non ad adempiere questo imperativo con i fatti. I fatti sono davanti a questa assemblea e sono esposti nella coraggiosa (da tutti riconosciuta) relazione sulla situazione economica. La politica di contestazione si vorrebbe più pressante, ma necessariamente deve tener conto di un tutto che si chiama realtà del nostro Paese e non della nostra sola regione.

Certo, sentiamo noi più forti gli squilibri, sentiamo più forti i bisogni, ma non si creda di poter concorrere a questo rovesciando Giunte. Ciò non avrebbe senso, dato il fatto reale della maggioranza scelta dal popolo nella sua espressione elettorale a risolvere questi problemi. Dobbiamo creare volontà che veramente vogliono portare avanti la contestazione sul terreno delle cose. Ecco perchè ognuno deve compiere il suo dovere: noi e voi. Noi maggioranza, o parte della maggioranza, che dobbiamo comprendere anche gli sforzi che vengono da tutti i settori politici; gli sforzi che vengono compiuti per questa battaglia che non è solo ideale, ma anche fatica di ogni giorno, perchè ogni giorno qualcosa si muova.

Il fatto che ogni anno puntualmente si presenta alla nostra attenzione è il bilancio e di questo dobbiamo discorrere. Il bilancio

non è un dato semplice e neanche un solo dato numerico; è la somma delle cose che vogliamo e che possiamo fare, l'indicazione delle cose che abbiamo fatto. Non dobbiamo ignorare che certe poste in bilancio non sono la volontà dell'esecutivo, della Giunta, ma la scelta del Consiglio, alla quale tutti abbiamo partecipato sia pure in misura diversa. La lencrazia, tutto ciò che da noi dovrebbe muoversi, ha portato a modificare, ad aggiornare legislazioni che tutti riconosciamo superate, ma che tentiamo inutilmente di modificare, che non riusciamo a modificare. Contestiamo e, nello stesso tempo, presentiamo proposte per interventi sostitutivi, dispersivi; e questo da parte di tutti i settori. Occorre avere il coraggio delle cose che chiediamo e che facciamo, ma questo tutti i giorni, non solo in questo momento, quando si esamina il bilancio, quando tutto appare più chiaro e più completo.

Esaminiamo questo documento: la previsione complessiva delle entrate è di 67 miliardi 710 milioni. Abbiamo che le entrate tributarie incidono per una percentuale che supera il 90 per cento sul totale complessivo delle entrate e vi è un aumento, rispetto all'esercizio precedente, per maggiori previsioni di circa 5 miliardi. Un'analisi per gruppi delle entrate dimostra che la previsione segnata nel bilancio rispecchia la reale possibilità dei proventi tra fase di accertamento e di riscossione.

Sul terreno della finanza pura e semplice dobbiamo sottolineare il fatto che in favore della Regione è stata definita l'attribuzione dei 9 decimi della ricchezza mobile mediante il sistema di versamento diretto nella tesoreria provinciale dello Stato. Tale provento può ancora essere incrementato se lo Stato vorrà riconoscere il diritto regionale alla partecipazione, sempre per i 9 decimi, al tributo relativo ai redditi di lavoro delle imprese aventi stabilimenti e dipendenze nell'Isola e la sede legale e fiscale nel territorio nazionale. Ma occorre che sulla base dell'articolo 56 dello Statuto si dia corpo alla norma di attuazione in proposito. Le entrate, nel complesso, rispondono ad una previsione realistica, come è dimostrato dal corso dell'esercizio precedente; la Giunta ha dimostrato una particolare attenzione a

questo settore. La imposta di cui alla terza categoria, produzione e consumi, è aumentata con la partecipazione ai 6 decimi dell'imposta di fabbricazione. Così pure il gettito dell'imposta sugli olii minerali, l'imposta sui tabacchi in costante incremento che alla quarta categoria porta un aumento di 1 miliardo 635 milioni, passando a ben 16 miliardi e 520 milioni. Tutto questo, mentre fa ritenere possibili i movimenti nell'ambito dei singoli capitoli di spesa, non può far prevedere un incremento delle entrate se non si vogliono falsare le previsioni. Il problema della riforma tributaria deve trovare la Giunta attenta a che i diritti della Regione vengano salvaguardati in merito alla nuova imposta sul valore aggiunto secondo l'ordine del giorno a suo tempo approvato dell'onorevole Masia. Una serie di piani particolari non trovano la presenza nel bilancio poichè, ad esempio quello della pastorizia, debbono avere rivendicazione ampia sia politica che finanziaria e le dimensioni debbono necessariamente superare lo stesso bilancio della Regione. La Giunta dovrà esaminare la nuova azione per ottenere, con legge nazionale, l'inserimento di questi interventi nel settore con legge dello Stato.

Le spese possono ripartirsi non come si tenta di fare con estremo semplicismo in percentuali che, non v'è dubbio, danno una certa rigidità al bilancio, ma che sono sempre comunque abbastanza elastiche da consentire, se ci fosse maggiore attenzione da parte del Consiglio, una politica meno dispersiva per certi settori. Se dovessimo considerare la suddivisione per settori noi avremmo, cosa che è stata riportata nella relazione di maggioranza, che le percentuali non sono, come qualcuno accenna, nel campo della spendita rigide e restrittive come si vuole far credere. Abbiamo percentuali che dimostrano una certa possibilità di interventi, di spostamenti in certi settori. L'amministrazione generale ha una percentuale del 15 per cento; la sicurezza pubblica dello 0,61 per cento; l'istruzione e la cultura del 4,47 per cento; le azioni e gli interventi nel campo delle abitazioni dell'1,74 per cento; le azioni degli interventi nel campo sociale del 18,43 per cento; nel campo economico del

41 per cento. Abbiamo quindi una maggiore dotazione di spese per interventi in campo economico al quale è stato destinato il 41 per cento della disponibilità, seguita dagli interventi nel campo sociale che sommano al 18,43 per cento, delle spese di amministrazione generale del 15,9 per cento. Per estinzione di debiti abbiamo una quota del 9,50 per cento. Lo stanziamento complessivo per gli interventi in campo economico presenta, nel bilancio in esame, rispetto a quello dell'anno scorso, un incremento in cifra assoluta di 3.303 milioni. Lo stanziamento in campo sociale, sempre in cifra assoluta, accusa una flessione di circa 6 milioni. Tale flessione, lievissima, è tuttavia soltanto apparente, ove si consideri che fra gli interventi in campo sociale, nel bilancio del 1968, era anche compresa la concessione di assegni familiari agli artigiani con una spesa prevista di 1 miliardo e 800 milioni che nel bilancio in esame non viene ripetuta. Nell'ambito di questa sezione di intervento le disponibilità sono state soprattutto concentrate sul fondo sociale, sugli assegni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare; sulla spesa per la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori poveri.

Circa la classificazione amministrativa per Assessorati della spesa si hanno le seguenti risultanze in percentuali: finanze, 47,36 per cento; enti locali, 2,22 per cento; igiene e sanità, 3,61 per cento; lavoro e pubblica istruzione, 11,68 per cento; lavori pubblici, 8,73 per cento; agricoltura 9,02 per cento; industria e commercio, 10,27 per cento; trasporti e turismo 5,33 per cento; rinascita, 1,78 per cento. Queste cifre, queste percentuali che qualcuno ha cercato di criticare per quanto riguarda la disponibilità e la disposizione soprattutto per il settore dell'agricoltura, noi riteniamo che debbano aggiungersi a quelle del Piano di rinascita, del 3° e del 4° esecutivo. Il settore dell'agricoltura, che è stato quello più duramente colpito dalla critica, dagli interventi di alcune parti politiche, noi riteniamo debba essere, in un certo senso, chiarito e lumeggiato.

Nel 1968 l'attività legislativa dell'Assessorato è stata rilevante ed impostata soprattutto sulle provvidenze atte a tutelare la produ-

zione agricola ed a venire incontro agli agricoltori danneggiati dalle avversità atmosferiche. Le leggi formulate, proposte e varate sono nove; i disegni di legge preparati sono 4; le proposte di legge 1. Le leggi regionali sono: la legge numero 25 dell'8 maggio 1968 relativa a modifiche alla legge sullo stato giuridico e ordinamento del personale dell'Azienda del demanio forestale; la legge numero 27 del 14 maggio 1968 sulla promozione delle intese; la legge numero 30 del 29 maggio 1968 sull'incremento per il fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità; la legge numero 37 del 23 luglio 1968 relativa ad interventi fitosanitari a cura dell'Amministrazione regionale; la legge numero 39 sulle garanzie sussidiarie della Regione sui prestiti di esercizio; la legge numero 43 relativa alla riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 67-68; la legge numero 44 dell'ottobre 1968, relativa alle modifiche della legge regionale numero 3 per prorogare i termini delle domande atte alla concessione di provvidenze ad allevatori danneggiati; la legge numero 48 relativa a provvidenze eccezionali a favore della zootecnia a seguito della siccità; la legge numero 42 dell'agosto 68 sulla difesa dell'agrumicoltura sarda.

I disegni di legge formulati e in corso di approvazione riguardano il riordino fondiario e la minima unità colturale, il contributo regionale sul funzionamento dell'Istituto zootecnico-caseario, il concorso della Regione nel pagamento degli interessi per i prestiti di esercizio, lo statuto dell'Istituto di incremento ippico per la Sardegna. La proposta di legge riguarda le norme per la riforma dei contratti di concessione dei fondi rustici a conduzione dei coltivatori diretti per uso di pascolo in Sardegna.

Per quanto riguarda gli altri settori di intervento l'Assessorato, nel settore della elettrificazione (in base alla legge 27.10.1966 numero 910) ha approvato 11 progetti per 529 milioni, interessanti 54 nuclei e centri che coprono l'area di tutto il territorio della Sardegna. Io non sto a fare l'elenco dei nuclei e dei comuni interessati. In applicazione alla legge 22.1.1964, numero 3 e successive modifica-

zioni sul fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche, su iniziativa dell'Assessorato all'agricoltura, sono stati emessi decreti con i quali, ad integrazione del decreto del Presidente della Giunta dell'1.12.1967, si prevedono contributi pari al 50 per cento della spesa per acquisto mangimi, nella misura di 1.400 lire per capo ovino e di 1000 per capo bovino, estendendo tali provvidenze in favore degli allevatori caprini nella misura di lire 1000 per capo posseduto. Con decreto del Presidente della Giunta regionale si è prevista la concessione di contributi pari al 30 per cento della spesa necessaria per la ricostituzione della efficienza operativa delle aziende orticole, olivicole, e viticole danneggiate dalle avversità verificatesi nell'annata agraria 1967-68. Queste provvidenze interessano nove comuni della provincia di Nuoro, 14 comuni della provincia di Sassari e 14 comuni della provincia di Cagliari. Con decreto del Presidente della Giunta del 26 luglio, in base alla legge regionale 17.8.67, numero 15, sono stati concessi contributi pari al 30 per cento della spesa necessaria per la ricostituzione dell'efficienza operativa delle aziende viticole e cerealicole danneggiate dalle avversità verificatesi nel maggio-giugno nei Comuni di Serramanna e di Gesico. In applicazione alla legge 29.7.1968, numero 857, provvidenze a favore di imprenditori agricoli colpiti dalla siccità nel periodo dicembre 1967-luglio 1968, su iniziativa dello stesso Assessorato all'agricoltura sono stati emanati i decreti ministeriali datati 23 settembre 1968 con i quali si delimita per intero tutto il territorio delle province di Nuoro, Sassari e Cagliari come zone danneggiate e, pertanto, tutta la Sardegna viene a beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 857.

Nell'anno 1968 l'attività svolta nel settore della cooperazione in agricoltura da parte dell'Assessorato è stata particolarmente intensa. Si sono impartite precise disposizioni agli uffici periferici in merito all'attività promozionale di cooperative operanti nei principali settori agricoli e zootecnici con particolare riferimento a quelle indirizzate verso la lavora-

zione, trasformazione e conservazione, manutenzione e vendita dei prodotti. L'azione è stata inoltre rivolta al potenziamento e ammodernamento dei complessi sociali già in attività col preciso scopo di portare ognuno di essi alla potenzialità lavorativa sia sotto il profilo tecnico che economico. Al riguardo si può affermare che già per molti sodalizi la meta prefissa è stata pienamente raggiunta e che, a breve scadenza, si è certi che tutti i complessi (Cantine sociali, Caseifici sociali, Oleifici sociali, Cooperative ortofrutticole) potranno operare a pieno regime. Penso che l'Assessorato all'agricoltura abbia bene operato poichè possiamo senz'altro affermare che si sono creati dei complessi, sotto l'aspetto tecnico, economico e sociale, che costituiscono esempi perfetti di imprese associate e che sono oggetto di visita da parte di operatori e di studiosi.

E' stato istruito il progetto per la costruzione della Cantina sociale di Marrubiu per un importo di 338 milioni 800 mila (il contributo concesso è stato di 179 milioni 400 mila); la capacità ricettiva è di 40 mila quintali di materia prima. E' stato concesso un contributo per la realizzazione del caseificio sociale di Oschiri per 189 milioni. Sono stati istruiti progetti per la provincia di Nuoro di oleifici sociali per complessivi 119 milioni. Le cantine sociali ampliate, ammodernate nelle strutture e nelle attrezzature sono state 4 per 226 milioni circa, con contributi per 113 milioni. E' appena il caso di rilevare, perchè è abbastanza noto, che i due importantissimi settori, quello della viticoltura e quello della trasformazione del latte, cioè cantine e caseifici sociali, registrano una notevole incidenza di partecipazione da parte degli imprenditori del settore. Infatti, con le cantine sociali, si hanno i seguenti dati: capacità lavorativa, ettolitri 1.450 mila; soci aderenti, 18.570. Ettari vitati, di proprietà dei soci, 30 mila 200. Per i caseifici sociali: capacità lavorativa giornaliera, ettolitri 2.000; soci aderenti 2.583. Capi ovini posseduti dai soci 250.000; capi vaccini posseduti dai soci 30.000. Sono in fase istruttoria, a quanto risulta presso l'Assessorato, 10 progetti di completamento e di ammodernamento di cantine sociali, caseifici, oleifici per

un importo di 868 milioni. Questa istruttoria sarà o dovrà essere completa entro l'anno in corso.

Il settore della agricoltura comporta un assiduo lavoro perchè abbraccia una gamma vastissima di interventi, tra i quali giova mettere in particolare risalto la vigilanza esercitata sugli enti di bonifica al fine di garantire una sana amministrazione, base indispensabile per la funzionalità degli stessi nell'attuazione dei compiti istituzionali. Nel contesto di questa attività rientra l'assistenza ai consorzi negli adempimenti necessari alla istituzione degli organi consortili, laddove mancano i suggerimenti e le indicazioni necessarie per l'attività effettiva di essi sia in fase di programmazione che di esecuzione di opera. Al riguardo vengono tenuti contatti periodici con la Cassa per il Mezzogiorno.

Tutti questi dati, tutti questi elementi, (e non mi dilungherò a citare la serie di interventi nel settore particolare della bonifica) dimostrano che l'Assessorato all'agricoltura, per quanto riguarda certi settori, ha dimostrato la capacità di incidere sulla realtà isolana. Certo, se noi guardiamo la situazione dei residui dobbiamo concordare con la relazione di maggioranza. I residui passivi sommano a 53 miliardi 329 milioni 947 mila. E' evidente che questa parte di residui passivi ha bisogno di una giustificazione e, per il momento, cerchiamo di prendere alcuni settori che, a nostro parere, possono dimostrare come essi non rispondono alla realtà delle cifre quali ragionieristicamente vengono portate nella relazione sia di maggioranza che di minoranza. Dalla situazione, prendiamo un dato: al 31 dicembre del '67, i residui passivi, per esempio, del settore dell'agricoltura e foreste sarebbero aumentati a 52 miliardi 487 milioni. In effetti, la consistenza effettiva allo scadere dello scorso esercizio era di 42 miliardi 617 milioni, in quanto in detta situazione, allegata al bilancio di previsione 1969, figurano anche somme assegnate dallo Stato che, pur di competenza dell'esercizio 1967, sono pervenute in ritardo e quindi introdotte nel bilancio del '67 nel corso del corrente an-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

no 1968. Tali somme comprendono 9 miliardi e 88 milioni, relativi al piano verde numero 2; 136 milioni 500 mila relativi alle agevolazioni creditizie previste dalla legge 1314 del 29 novembre 1965, ed altre ancora relative alla legge numero 2 del 1 febbraio interessante alcuni settori molto importanti di questo Assessorato. Ne consegue che il totale complessivo dei residui passivi al netto delle assegnazioni statali o degli stanziamenti regionali resisi disponibili nel corso del 1968, ammontano al 31 dicembre a 42 miliardi 617 milioni; cifra inferiore di 7 miliardi 864 milioni di quella relativa al 31 dicembre 1966. Cioè si registra una diminuzione del 15,50 per cento riguardo alla situazione dell'anno precedente.

Sempre al 31 dicembre 1967, la ripartizione dei residui passivi può essere considerata in questo modo: somme rimaste da pagare, impegni già assunti: 17 miliardi 407 milioni; somme rimaste da impegnare 25 miliardi 210 milioni. Un totale di 42 miliardi 617 milioni. Per avere una esatta interpretazione delle cifre esposte è necessario tenere presenti alcune considerazioni che riguardano la loro formazione, la provenienza degli stanziamenti originari, la loro effettiva disponibilità. Riguardo alla provenienza è superfluo rilevare come le somme comprendono anche le disponibilità derivanti dalle assegnazioni ricevute dallo Stato e introdotte nel bilancio regionale. La ripartizione tra fondi regionali e statali può essere questa. Somme rimaste da pagare su impegni già assunti dalla Regione, 10 miliardi 59 milioni; sullo Stato 7 miliardi 348 milioni. Totale, 17 miliardi 407 milioni. Somme rimaste da impegnare su fondi della Regione: 15 miliardi 668, sui fondi dello Stato: 9 miliardi 542, per un totale di 25 miliardi 210 milioni. Riguardo alla consistenza di tali somme è opportuno rilevare alcune circostanze che intralciano una più sollecita eliminazione dei residui che contribuiscono ad aumentare artificiosamente la misura delle somme non utilizzate. Per quanto concerne le somme rimaste da pagare, è necessario ricordare come il rispetto dei tempi di esecuzione delle opere di miglioramento fondiario, delle opere di bonifica, comportino tra l'assunzione

degli impegni e la corrispondente relazione un intervallo qualche volta di più di due anni. Ciò accade in special modo quando, per venire incontro alle esigenze degli agricoltori, vengono concessi frequenti proroghe per l'esecuzione dei lavori. La somma complessiva dei residui rimasti da pagare, che si riferiscono ad opere di miglioramento fondiario forestale di bonifica, ammonta a 15 miliardi 72 milioni; cioè oltre l'86 per cento del totale di 17 miliardi 407 milioni.

Con riferimento alla stessa categoria dei residui è necessario tenere presente che una notevole parte degli stessi, ammontante a diverse centinaia di milioni, dovrà essere mandata in economia per essere in parte riutilizzata, in quanto si dovrebbe provvedere, e mi risulta si è già provveduto in parte, alla revoca di quei contributi concessi da molti anni, i cui beneficiari hanno dimostrato di non volere o di non poter eseguire i lavori.

Riguardo alle somme rimaste da impegnare è necessario ugualmente fare alcune precisazioni per poter desumere l'effettiva consistenza delle disponibilità non utilizzate al 31 dicembre del 1967. Dobbiamo innanzitutto rilevare che tra le somme rimaste da impegnare figurano anche quote di stanziamenti autorizzati con leggi speciali, che è possibile utilizzare solo dopo il relativo reperimento mediante l'accensione di mutui. Di conseguenza, non si possono considerare e non potevano considerarsi disponibili le somme di 1 miliardo e 300 milioni del fondo di solidarietà, di cui alla legge regionale del 22 gennaio 1964; di 4 miliardi per le strade vicinali, di cui alla legge regionale numero 26, in quanto si doveva ancora, a quell'epoca, provvedere all'accensione dei mutui per il reperimento delle stesse somme. Dal totale di 5300 milioni va pertanto detratta la somma complessiva rimasta da impegnare. La somma rimanente non può considerarsi esatta se si vuole conoscere l'effettiva consistenza delle somme rimaste da impegnare. Infatti, soprattutto per quanto riguarda i fondi ricevuti dallo Stato, la maggior parte degli impegni nella concessione dei contributi vengono assunti

dagli Ispettorati agrari e forestali e non figurano, se non a fine anno, a fine gestione, nelle scritture contabili della ragioneria regionale, in fase di liquidazione, quando cioè è necessario mettere materialmente a disposizione degli uffici periferici i relativi fondi.

Tutto questo ci consente di affermare che (come abbiamo già detto nella relazione di maggioranza) per quanto riguarda i residui, nel particolare settore dell'agricoltura, la situazione non è così drammatica come si vuole far credere. Abbiamo tentato di dimostrare, attraverso un quadro, attraverso le cifre, come vi sono difficoltà di tempi tecnici per passare dalla fase di progettazione alla fase di spendita di quelle somme. Per quanto riguarda i consuntivi, noi dobbiamo obiettivamente riconoscere che da un certo numero di anni a questa parte sono stati presentati una serie di consuntivi e siamo già, se non ricordo male, al 1966 per cui siamo già quasi arrivati alla normalizzazione. E' evidente che le colpe di tante gestioni non possono essere attribuite ad una Giunta; sono situazioni obiettive, che sono state ereditate e che si sta cercando, in uno sforzo continuo, di superare.

Il coordinamento è un discorso senza dubbio interessante e importante, ma può essere fatto se noi teniamo conto delle difficoltà che spesso alcune parti politiche frappongono alla funzionalità di certi atti che il Consiglio deve approvare. Abbiamo il IV esecutivo. Si può creare una azione di coordinamento quando in sede di Commissione rinascita vi è un tentativo di spostare i termini di questo discorso per accelerare la spendita della somma prevista? Lo stesso Assessore competente, la stessa Giunta non riescono ancora a sapere quale sarà la volontà del Consiglio per quanto riguarda la spendita del IV esecutivo. Il coordinamento può avvenire solo se riusciamo a far funzionare le Commissioni, a far funzionare l'assemblea, rispettando i tempi previsti per dare al potere esecutivo tutti gli strumenti perché il coordinamento possa avvenire. Altro discorso può essere fatto sull'accelerazione della spesa. E' evidente che occorre modificare alcuni processi, alcune istruttorie che sono troppo lunghe; è evidente

che occorre fare il possibile per esaminare e approfondire questo argomento. Ci sono settori (il collega Spano ebbe occasione di dire in un suo intervento) nei quali, per certe pratiche burocratiche, occorrono ben 70-80 passaggi. Nel settore dell'agricoltura arriviamo a 10-12 passaggi per ottenere dal momento dell'impegno al momento della spesa la possibilità di spendere, di realizzare.

D'altra parte è indispensabile approfondire il discorso per quanto riguarda la delega di certi atti possibili agli enti locali. E' un discorso che si è iniziato in sede di Commissione e che non siamo riusciti a portare avanti sia per le difficoltà obiettive, sia per le incertezze e sia perché i problemi, le cose, la funzionalità stessa della nostra assemblea, di cui tutti siamo responsabili, non hanno consentito di far fare a questa proposta dei passi avanti. Occorre, quindi, per quanto riguarda il coordinamento, per quanto riguarda la accelerazione della spesa approvare il quarto esecutivo. Io non starò qua ad elencare alcuni problemi, alcune osservazioni che possono essere fatte per settori particolari, perché altri se ne sono già occupati. A me preme solo sottolineare che alcuni problemi devono essere portati avanti ed avviati a soluzione. Non si può pensare — ed io ricordo un solo problema — che nel settore dell'igiene e sanità, la capitale della Sardegna, Cagliari, non abbia ancora il suo ospedale. Abbiamo il terreno, abbiamo i fondi disponibili, vi è una situazione di lentezza esasperante, di intralci incomprensibili, spesso, che debbono essere superati. Alla Giunta va questa particolare raccomandazione. Così come riteniamo che debba essere risolto il problema del secondo zuccherificio in Sardegna. Non è pensabile che si debba continuare a mantenere il monopolio dell'Eridania in questo particolare settore. Naturalmente è una contrattazione che deve avvenire in sede di Governo per quanto riguarda l'assegnazione delle possibilità di cultura della bietola, ma è evidente che questo problema va affrontato.

Le conclusioni che noi possiamo trarre da questo intervento quali sono? Noi ritenia-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

mo che il bilancio, con tutte le sue carenze, con tutte le sue deficienze, che riconosciamo, possa avere il nostro voto favorevole. E' evidente che noi siamo alla fine della legislatura, non è pensabile che si possa innovare, rinnovare tutto nel corso di pochi mesi, quanti mancano alla chiusura di questa legislatura. Però pensiamo che debba essere fatto uno sforzo da parte di tutti quanti, nessuno escluso, perché ognuno faccia la sua parte, perché ognuno cerchi di meglio operare, di meglio predisporre perché le possibilità che abbiamo, attraverso lo strumento che è la autonomia, vengano concretamente affrontate per avviare e risolvere i problemi della nostra Isola. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la osservazione che faceva ieri il collega Ruiu di un dibattito abbastanza squallido, e non già per i numerosi ed apprezzabili interventi che molti consiglieri hanno fatto, ma sul piano obiettivo e, per quanto riguarda i banchi della Giunta, anche sul piano soggettivo, sia già un segno della situazione in cui ci troviamo. E qui occorre vedere quali sono i motivi fondamentali di questo scarso interesse su un documento che è sempre importante nella vita politica regionale. Credo che al fondo di questo squallore siano motivi di fondo, e cioè che oggi non è più il momento di tracciare dei preventivi politici o finanziari (anche se il bilancio che abbiamo in discussione è un bilancio di previsione), quanto tempo di consuntivi politici. Giunti a pochi mesi dalla scadenza della quinta legislatura occorrerebbe davvero pronunciare le rituali parole che il *croupier* dice al tavolo della *roulette*, «il giuoco è fatto»; fatto per questa Giunta e fatto per questa legislatura, anche se il Consiglio dovrà esaminare nei prossimi mesi un documento importante quale è il quarto programma esecutivo. E ricordo e forse ricorderanno i colleghi più benevolmente attenti, che l'anno scorso, discutendosi il bilancio di previ-

sione per il 1968, mi permisi di avvertire che forse era quella l'ultima occasione per tentare una qualche correzione, una qualche modifica allo scontato e triste avvio di fine legislatura. Mi rivolsi, allora, al Presidente della Giunta, e mi rivolsi, inascoltato, come spesso mi accade, alla maggioranza. Io credo che sia il Presidente della Giunta e sia la maggioranza fossero convinti e consapevoli che era necessario cambiare qualcosa o almeno tentare di cambiare qualcosa. Ma hanno preferito la linea già seguita dalle altre Giunte, quella di girare al massimo, di evitare delle scosse, di evitare delle crisi, ritengo più che per motivi personali, per motivi di parte.

Oggi, quindi, è tempo di consuntivi politici, e mi auguro che l'onorevole Presidente della Giunta, che non intendo rimproverare perché è uno dei più assidui ai nostri dibattiti, anche se oggi è assente, voglia cogliere la occasione della fine di questa discussione per voltarsi un po' indietro e tracciare un consuntivo dei propositi manifestati dalle precedenti Giunte e dalla sua Giunta e di ciò che è stato in realtà concretizzato. Credo che, giunti a questo punto, occorrerebbe un esame di coscienza collettivo, naturalmente di carattere politico.

Quale è la prima osservazione da fare? Che in Sardegna si è voluta trascinare nel tempo, direi anzi creare una formula politica nel momento in cui, si era nel 1965, essa era già arrivata alla parabola discendente. Se mai il centro sinistra ha avuto una fase ascendente, non c'è dubbio che quando, nell'agosto del '65, nacque la prima Giunta di centro sinistra, la parabola ascendente, se mai vi è stata, era terminata ed era iniziata la parabola discendente. E, direi, che oggi obiettivamente il centro-sinistra è una formula politica esaurita, e lo è, anche se in questi giorni — come è a tutti noto — a Roma si sta varando un altro Governo di centro-sinistra, per di più organico. L'impressione generale del Paese, e non soltanto degli ambienti politici, è che si tratti di un cadavere che viene immesso in un centro di rianimazione per tentare di farlo rivivere. Cioè per tentare di farlo

sopravvivere al proprio fallimento, all'esaurimento della funzione che essa, cioè questa formula, aveva. Direi che anche in questo nostro dibattito per sentire pronunciare la parola centro-sinistra occorre aspettare che parli qualcuno della opposizione, perché io devo dare atto del pudore con cui i colleghi della maggioranza, persino i colleghi del Partito Socialista, o Socialdemocratico che dir si voglia, evitano e hanno evitato (li ho ascoltati attentamente) di nominare la formula del centro-sinistra. Credo che l'abbia nominata il collega Defraia, non l'ha nominata invece il collega Puddu e bene ha fatto. Occorre dare atto che essi stessi sono a tal punto coscienti della sfiducia che questa formula politica è riuscita ad acquistarsi, della svalutazione che persino in termini politici questa formula oggi ha che non la nominano neppure. Gli esaltatori del centro-sinistra dei primi tempi sono scomparsi mogi mogi; tentano di fare gli avvocati di ufficio di questa Giunta (dico di ufficio perché sono tanto consapevoli della impossibilità di una difesa che anche il tono che usano è quello degli avvocati di ufficio). Quindi, sotto un certo profilo assolvibili, perlomeno, per insufficienza di prove.

Non parlo poi dei democristiani. Per sentire nominare la parola centro-sinistra occorre aspettare qualche dichiarazione di partito o di qualche *leader* alla televisione perché in quest'aula la parola non viene pronunciata. Hanno tutti il pudore di tentare di far dimenticare che abbiamo una Giunta di centro-sinistra e che a Roma si tenta di varare un altro Governo di centro-sinistra. Voi mi direte, ma è ancora vivo, si fa un Governo bene o male durerà qualche mese in più o qualche mese in meno degli altri Governi di centro-sinistra e, quindi, finché una formula esiste non può dirsi esaurita. Io vorrei ricordare ai colleghi che le esperienze delle formule politiche in Italia, recenti naturalmente, confermano la mia tesi: chi oggi riguardando indietro può non affermare che il centrismo era bell'e spacciato nel 1953, quando De Gasperi venne eliminato dalla scena politica? Con la scomparsa di De Gasperi era colpito a morte il centrismo di cui egli era stato l'artefice fondamentale;

eppure il centrismo, come voi ricorderete, morto politicamente nel 1953, è durato sul piano parlamentare ancora per anni, praticamente fino al 1962, cioè nove anni. Direi che non è neppure morto, in un certo senso, perché la Democrazia Cristiana, anticipando i tempi dei famosi trapianti cardiaci, è riuscita a trapiantare la politica centrista dentro la formula di centro-sinistra; attraverso questo trapianto, il centrismo ha continuato a vivere fino a questo momento. Ed è per questo, come succede proprio nei trapianti cardiaci, che il rigetto del trapianto ha portato facilmente ad esaurire la formula del centro-sinistra in un tempo molto più breve di quello concesso al centrismo.

E' che si tratta, egregi colleghi (parlo di termini politici evidentemente) di un cadavere che si tenta di introdurre in una sala di rianimazione. Ne abbiamo la personificazione nell'attuale Ministro degli esteri, quasi ottantenne, che a dimostrazione di una formula di centro-sinistra più avanzata, e soprattutto ringiovanita, finalmente è potuto ridiventare, dopo 20 anni, Ministro degli esteri di un governo atlantico che si appresta a rinnovare il Patto Atlantico che egli nel 1948, cioè venti anni fa, assieme a noi e ai colleghi comunisti combatté come una iattura per la classe operaia e per la pace nel mondo. Direi che egli personifica questo tentativo di rianimazione del cadavere che si chiama centro-sinistra.

Voglio citare un esempio che dimostra come una formula esaurita brucia gli uomini che l'hanno condotta. Ricordate l'esaltazione che la stampa indipendente ha fatto per una intera legislatura di Moro e della sua politica, le sue continue apparizioni alla televisione; tutti giuravano e spergiuravano su Moro. E' bastata una scoppola elettorale (abbastanza grossa, ma definitiva, direi) e Moro è scomparso dalla circolazione. Nessuno più ne parla. I democristiani dicono, ma c'è anche Moro, quasi abbiano vergogna di ricordare quello che è stato il Governo di Moro nei cinque anni trascorsi. Dovrei dire che egli, da buon democristiano, attende all'ombra gli avversari e ne abbiamo avuto un ultimo esempio al Con-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

siglio nazionale della Democrazia Cristiana. Egli giustamente dice: per fare un Governo uguale al mio, modestamente io ho una esperienza ed è bene perciò che lo faccia io o che possa rifarlo.

Questa, egregi colleghi, è la situazione obiettiva, cioè una formula politica sbarcata in ritardo in Sardegna e per tutte le cose fatte in ritardo quindi nata già male, ha esaurito la sua funzione e fa marciare la situazione. Credo che non si possa che usare questo termine: marcisce la situazione, marciscono i problemi, da quelli della occupazione, a quelli dei salari, della scuola, della previdenza ed assistenza sociale, degli enti locali e della programmazione. In tutti i campi i problemi marciscono. Quella che è la tesi, direi, la direttiva di marcia del governo di centro-sinistra di Moro, quella del rinvio, ha fatto sì che i problemi già maturi per le soluzioni radicali anni fa oggi sono ancora da affrontare e da risolvere, quindi, marciscono. Ma, egregi colleghi, è quello che prevedemmo noi. A chi ci rimprovera di non aver creduto nella formula del centro-sinistra perché anche se non avrebbe realizzato grandi cose, purtuttavia era un passo in avanti nella vita democratica del Paese, diciamo che noi abbiamo previsto che i problemi economici e sociali sarebbero rimasti irrisolti. Infatti marcisce la democrazia e con essa gli istituti rappresentativi.

Il centro-sinistra ha aggravato e reso pericolosa la crisi delle istituzioni repubblicane. Basterebbe pensare all'atteggiamento che hanno notevoli masse delle nuove generazioni nei confronti delle istituzioni, per dire il danno che alla vita repubblicana, agli istituti costituzionali e rappresentativi democratici del nostro Paese ha apportato la formula del centro-sinistra che altro non è stato (oggi lo riconoscono anche notevoli settori della Democrazia Cristiana e del Partito socialdemocratico) che una continuazione aggiornata della politica centrista. Fallito in campo nazionale, il centro-sinistra, non poteva non fallire a maggior ragione in Sardegna ove i problemi gravissimi si presentano in forme ancor più clamorose, in forma più acuta per cui la

crisi del centro-sinistra in Sardegna, direi, è universale. Ma guardatevi attorno, egregi colleghi, e vedrete che qui questa formula politica, questa maggioranza politica, non solo mantiene in crisi la Giunta, ma direi che mette in crisi la stessa assemblea legislativa, e ne abbiamo, ripeto, una riprova anche nel corso di questo dibattito. Guardiamo gli enti locali dove è stata creata la formula del centro-sinistra. Ormai i comuni di una certa importanza in cui ancora resiste questa formula politica si possono contare sulle dita. Tolto Cagliari e qualche altro, il centro-sinistra, ultimo Sassari, è scomparso dalla circolazione anche a livello degli enti locali. Negli enti locali, ed ecco qui la crisi delle istituzioni, il centro-sinistra è la formula che ha provocato il numero maggiore di Commissari prefettizi da quando siamo ritornati alla democrazia. Non c'è stata nessuna formula politica che abbia provocato la crisi e la paralisi amministrativa degli enti locali quanto il centro-sinistra, tanto è che le Prefetture sono veramente disperate nella ricerca di funzionari da mandare a fare i Commissari prefettizi nei Comuni in crisi. Egregio signor Presidente della Giunta, la ringrazio di essere venuta, la devo assolvere in partenza.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa, ma non faccio altro che ricevere delegazioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'avevo assolta in partenza perché dobbiamo riconoscere che lei è uno dei più assidui e che altrettanto non possiamo dire della gran parte dei suoi Assessori. Lei è veramente assiduo ai dibattiti del Consiglio e questo è un segno di rispetto che, credo, tutti dobbiamo apprezzare ed io per primo.

L'onorevole Del Rio era consapevole che accettava, all'inizio del 1967, una formula politica, quindi una maggioranza, quindi un programma, quindi una volontà politica che ha fallito, che era fallita persino, direi, sotto il profilo parlamentare per due volte nel giro di due anni (crisi della Giunta Corrias, crisi

della Giunta Dettori). Sapeva questo e lo sapeva a tal punto che io ricordo, o perlomeno credo di ricordare, che egli si era fatto portavoce con un notevole anticipo di intuizione politica sul fallimento della formula di centro-sinistra in un convegno, tenuto mesi prima da parte della Democrazia Cristiana, a Santulusurgiu. In quella sede, almeno da quello che se ne sa dai giornali, aveva affacciato questa intuizione politica di una formula ormai avviata al superamento, cioè non consona, in concreto, ad affrontare e risolvere i grandi problemi sociali e politici del paese. Egli ne era consapevole e, d'altra parte, qualcuno di voi glielo ricordò durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche.

E allora c'è da chiedersi: perché lo ha fatto? Ammettiamo per un momento che si fosse illuso che cambiando alcuni uomini della vecchia compagine di governo si aspettasse una politica, un'azione politica amministrativa se non diversa, almeno più dinamica, più impegnata. Ammettiamo pure che rifiutando con due anni di anticipo la formula moroteo-nenniana della delimitazione della maggioranza (credo che dobbiamo dargli atto che egli è il primo uomo politico che in Italia rifiutò, di fatto, la formula della delimitazione costruttiva della maggioranza), ammettiamo pure che questo tentativo di un dialogo, di un contatto, sul piano almeno parlamentare, con la sinistra, ammettiamo pure che l'aver cambiato degli uomini, l'aver rifiutato la delimitazione della maggioranza lo avessero illuso, in concreto, di poter fare meglio delle altre Giunte. Diamo per ammesse queste illusioni, che però ci permettemmo di confutare fin dal primo momento quando discutemmo le sue dichiarazioni programmatiche. Quello che si deve rimproverare al Presidente della Giunta, come guida e cardine dell'intera Giunta, è che, direi, pur avendo capito, perché era di una evidenza solare, già dalla fine dell'anno scorso, che le sue erano soltanto illusioni, che non una Giunta più impegnata e dinamica era riuscito a costruire, ma una Giunta divisa quanto e più delle altre, immobile quanto e più delle altre, con uomini che in gran parte o erano gli stessi delle precedenti Giunte o era-

no consimili nella incapacità (non so se congenita o acquisita) nell'affrontare i problemi dei vari settori dell'Amministrazione; pur consapevole di ciò rifiutò, l'anno scorso, la proposta che feci allora alla maggioranza, di un tentativo di mutare rotta, di prendere atto della crisi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

(Segue ZUCCA). La vita di questi anni ci insegna che quando una crisi politica si trascina insoluta al vertice le ripercussioni negative si estendono alla base. Non ha lasciato, non ha aperto la crisi, non ha tentato di porre il suo Partito innanzi tutto, ed i partiti della maggioranza di fronte alle loro responsabilità. Non credo, perlomeno non voglio credere, che lo abbia fatto per motivi di prestigio personale. C'è da pensare che era consapevole che il suo partito innanzitutto non fosse in grado di esprimere in Sardegna una politica diversa da quella attuale. Ma ci sarebbe da chiedersi perché trascinare fino a tal punto la situazione con una Giunta palesemente alla deriva: per mancanza di coraggio personale? Certo il coraggio non si acquista all'ultimo angolo di strada, ma io non credo che sia questo il motivo fondamentale. Ripeto, io credo che egli sia cosciente che il suo partito in Sardegna e non solo in Sardegna, questo e non altro può esprimere, questa politica soltanto è in grado di fare. Si potrebbe dire che ogni botte dà il vino che può dare, e la botte democristiana da venti anni ci dà vino e politica centrista.

Un esame di coscienza, quindi, si impone, signor Presidente e colleghi della Giunta, un esame di coscienza perché, come dicevo all'inizio, questa non è epoca di preventivi, ma di consuntivi politici, anche se il bilancio, ripeto, è un bilancio di previsione. Quella svolta autonomistica di cui tanto si discusse gli anni scorsi quale rilancio dell'autonomia, quale strumento, non di clientelismo, di corruzione e sottogoverno, ma di creazione di una coscienza popolare di riscatto delle nostre genti. Questa svolta politica, questa rinascita, questo rilan-

cio autonomistico è avvenuto con questa Giunta? Ebbene, occorre riconoscere, signor Presidente della Giunta, che non di una svolta possiamo parlare, ma neppure di una piccola curva, di un piccolo rilancio. Neppure un inizio di rilancio autonomistico si è avuto con questa Giunta in questi anni. Come non si è avuto, d'altra parte, con quelle precedenti.

E veniamo, per sommi capi, ai vari punti fondamentali del programma che la Giunta aveva annunciato e alle realizzazioni che questa Giunta presenta di fronte a questo Consiglio. Che cosa ne è stato della politica di contestazione? Dei chiari propositi manifestati all'inizio del 1967? Oggi son passati due anni e due anni cruciali per la vita economica e sociale della Sardegna. Vi è stata qualche dichiarazione, ogni tanto, qualche telegramma, qualche messaggio; gli altri Presidenti probabilmente facevano anche meno, ma direi che sono manifestazioni che più che avere il tono del ruggito del leone contestativo, assomigliavano un po' troppo al belato dell'agnello maltrattato. E' mutato qualcosa nell'atteggiamento del Governo verso la Sardegna? Che cosa è mutato per quanto riguarda la attuazione del Piano di rinascita? Al disimpegno dei Governi precedenti con le Giunte precedenti è succeduto forse un maggior impegno del Governo Moro o, per i pochi mesi che c'è stato, del Governo Leone? Tutto continua come prima o meglio, tutto continua a peggiorare la politica precedente. In realtà quando la Democrazia Cristiana, i Gruppi parlamentari, il Parlamento ha approvato la legge 588 i Governi della Democrazia Cristiana l'hanno interpretata come un senso di liberazione. Ci siamo liberati di questa grana permanente, eccovi 400 miliardi che vi darò in dodici rate e arrangiatevi, fate quello che volete, non presentate più proteste...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). E neanche tanto quello che volete!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Esatto, come diremo poi. Arrangiatevi, il problema sardo per me non esiste più. Al massimo, se c'è qualche bandito in più, un po' di polizia ve la mando,

anche se costa, ma altro non mi chiedete. Questa è stata la politica di ieri, dal 1962 ad oggi; questa è stata la politica dei Governi verso la Sardegna per quanto riguarda il Piano di rinascita. Ora che cosa significava contestazione, egregi colleghi? Non significava soltanto la sterile protesta da farsi ogni tanto riunendo i sindaci o mandando qualche telegramma, significava fare un'azione politica per far mutare questo atteggiamento che è di sabotaggio, concretamente è di sabotaggio, e di disimpegno nell'attuazione di una legge e dei fini che quella legge prevedeva.

Per quanto riguarda le competenze della Regione siamo giunti all'episodio che verrà ricordato come il massimo del vituperio nei confronti dell'autonomia: al rinvio della legge per la famosa questione della carta bollata da 400 lire. Sabotaggio continuo persino dell'attività legislativa della Regione. Che cosa è avvenuto quando nel settembre del 1966 abbiamo iniziato l'azione di contestazione di un atteggiamento del Governo per il problema del banditismo? Perché è del settembre del 1966 il dibattito sul banditismo in cui l'assemblea regionale anticipò i tempi vedendo abbastanza chiaramente le fasi ed i rimedi per risolvere questo problema la cui recrudescenza indubbiamente preoccupava tutti. Che cosa è cambiato nell'atteggiamento del Governo nei confronti della Sardegna per quanto riguarda il fenomeno del banditismo? Se ne è parlato anche di recente: non è cambiato nulla. Tutto continua come prima, direi che oggi veniamo a scoprire che ciò che noi immaginavamo del comportamento degli organi di polizia era nulla in confronto a ciò che sta emergendo in alcuni clamorosi processi che pongono la polizia e le forze dell'ordine (non tutte, evidentemente, ma degli uomini responsabili di esse), sotto accusa per reati e reati gravissimi. Dall'andamento dei processi emerge chiaramente che avevamo una polizia che, non soltanto non era in grado di scoprire gli autori dei reati, ma che addirittura talvolta era in combutta con essi. Questo è il fallimento della vostra politica di contestazione. La situazione non è cambiata in nulla, direi che a mano a mano che

la situazione peggiorava, anche i timidi richiami, le timide proteste, hanno perso di vigore. Oggi, fallita la politica contestativa, fate come due navi da guerra che hanno avuto un contatto bellico non positivo con l'avversario. Che cosa fanno? Scappano, emettono cortine fumogene per nascondere la ritirata. Questo accade nelle battaglie navali. Quando una squadra navale ha capito che lo scontro va a suo sfavore, emette cortine fumogene per proteggere la ritirata e impedire l'inseguimento da parte delle navi avversarie.

Egregio Presidente della Giunta, so che lei non è mai stato marinaio, come non lo sono stato io, del resto, ma credo che queste cose le abbia anche lei lette come me. Ma, egregio signor Presidente della Giunta, io credo che lei sia arrivato alla fase della ritirata con le cortine fumogene. La battaglia contestativa è perduta, la sua Giunta l'ha perduta clamorosamente (infatti sono qui a denunciarlo) ed allora lei, dovendosi ritirare e per di più a pochi mesi dalle elezioni, emette le cortine fumogene per preparare la ritirata tattica delle sue navi da battaglia che, in realtà, erano semplici pescherecci. Ed allora ecco il piano della pastorizia di 80 miliardi, alcuni articoli di legge con qualche accenno di riforma, lo presenteremo a poche settimane dallo scioglimento del Consiglio regionale, lo discuteremo affrettatamente, come tutte le cose importanti, come accade per tutte le cose un po' importanti in questo Consiglio regionale. E poi la patata bollente, la legge sarà quella che vorrà la maggioranza, la invieremo a Roma e tranquillamente la Giunta potrà dire ai sardi; non ho potuto far niente finora perché la mia contestazione non ha avuto successo, ma la battaglia contestativa continua; il progetto è a Roma; pastori, abbiate fiducia; uomini e donne delle zone interne, questa è la vostra Giunta, questo è il vostro partito, questa è la formula che meglio può risolvere i vostri problemi.

Altrettanto dicasi della legge sui contratti agrari e altrettanto, addirittura, come ieri abbiamo appreso, poiché il materiale che abbiamo da discutere non sembra abbastanza nume-

roso e copioso, la Giunta sta esaminando la legge urbanistica che sembrerebbe non di poco conto; probabilmente chiederemo una proroga di qualche mese della legislatura per poter discutere anche la legge urbanistica.

Cortine fumogene, egregio Presidente della Giunta, perché io comprendo che per fare queste cose ci vuole del tempo, ma ammetterò che è abbastanza strano che questi problemi, che sono di una certa importanza (dalla legge sui contratti agrari, al piano della pastorizia, alla legge urbanistica) vengano spiattellati ad una assemblea morente a pochi mesi o a poche settimane, addirittura, dalle elezioni tenendo conto che dobbiamo iniziare a gennaio, febbraio la discussione del quarto programma esecutivo, che certamente impegnerà per parecchie settimane il Consiglio regionale. Cortine fumogene, quindi, della squadra navale composta da pescherecci del Presidente della Giunta, che si ritira di fronte alle bordate poderose del Governo di Roma, che proprio della Sardegna si è completamente dimenticato.

Altra cortina fumogena, infine, è il tentativo di far inserire all'onorevole Rumor (che, lo riconosco, è un uomo molto preciso e che, anche ascoltando la televisione, si capisce che è un uomo che non improvvisa e quindi fidando nelle sue qualità) tra le 6 mila e 500 righe che leggerà alla Camera e al Senato nelle sue dichiarazioni programmatiche, sette righe, otto, dieci righe che riguardano la Sardegna. Un'altra cortina fumogena aggiunta alle altre perché si possa dire che gli altri Governi non ci hanno accontentato, però questo prossimo (sardi, abbiate fiducia) sarà diverso soprattutto perché, avendo il segretario del Partito della Democrazia Cristiana a capo del Governo, forse ancora per poco tempo segretario...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*.
Speriamo che ci siano almeno quelle 10 righe!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io esprimo la sua speranza che ci siano le dieci righe, perché per me, dire ci siano o non ci siano non cambia niente, perché quelle righe, se ci sono, non

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

contano nulla. Se non ci sono anzi sarà, direi, una dichiarazione di sincerità. Credo che l'esperienza dovrebbe insegnare anche a lei a non fidarsi né delle dieci e né delle cento righe. Hanno fatto persino una legge e ce la stanno sabotando, figuriamoci che cosa possono valere dieci righe di dichiarazioni programmatiche. Ripeto, tutto questo può costituire una serie di cortine fumogene per crearsi un alibi elettorale ed una ritirata di fronte alla protesta delle masse, ma non è fare politica. Ed ora chiediamoci perché avviene tutto ciò. Colpa della Giunta, colpa dell'onorevole Del Rio che della Giunta è il primo responsabile? Certamente essi sono i principali responsabili di questa situazione, ma, amici miei, dobbiamo estendere la responsabilità ai due partiti di maggioranza, alla Democrazia Cristiana e al Partito Socialdemocratico Italiano e Unificato. Il primo partito, la Democrazia Cristiana sarda, è perfino insensibile ai fermenti nuovi che si agitano in certi settori del mondo cattolico. A dimostrare quanto sia arretrata la Democrazia Cristiana sarda in confronto alla Democrazia Cristiana di altre regioni, o ad alcuni settori della Democrazia Cristiana di altre regioni, è sufficiente pensare che qui in Sardegna, anziché i cattolici del dissenso, abbiamo i vari Gianburrasca parolai e inconcludenti. Direi che proprio questa è la riprova palese di come sia immobile la Democrazia Cristiana in Sardegna, direi che, con sfumature varie, è una Democrazia Cristiana rimasta ancorata alla strategia centrista degasperiana. Sul piano operativo, intaccata la supremazia del gruppo dirigente democristiano sassarese, la Democrazia Cristiana sarda appare, per dirla con il poeta, come una nave senza nocchiero in gran tempesta; non c'è più un filo conduttore, un gruppo dirigente coerente, attivo, in grado di assumersi delle responsabilità; sembra di vedere anche nel Gruppo democristiano (parliamo in senso generale) che ciascuno, come accade nelle navi che stanno sbandando da uno scoglio all'altro, tenta di salvarsi, di afferrare un salvagente o un pezzo di legno per non affondare. Al massimo si raggruppano in tre, quattro o cinque, in base al criterio che l'unione

fa la forza e che è possibile così salvarsi con maggiori probabilità in questo marasma generale. Il comunicato dell'esecutivo regionale della Democrazia Cristiana direi che è una super cortina fumogena dopo quella già lanciata dal Presidente della Giunta. Una ritirata in piena regola, una fuga dalle proprie responsabilità di un partito che da due anni in Sardegna (perlomeno da due anni) non fa sentire per niente la sua voce.

E quanto all'altro partito, il Partito Socialdemocratico Italiano, mi viene persino tentazione di parlarne, direi quasi un senso di umana pietà; c'è da chiedersi davvero se questo partito ha ancora le caratteristiche di un partito; dico quel minimo di caratteristiche per cui un uomo si distingue da una donna. Guardando questo partito, che è convolato a nozze di recente (son passati due anni, le nozze sono state consumate, ma neppure il primo figlio ha partorito l'unificazione socialdemocratica) guardando questo partito si ha proprio la impressione di una accozzaglia di gruppi di potere che non si risparmiano le coltellate e le pugnalate alle spalle o in pancia. Occorre riconoscere che nel Partito socialdemocratico c'è uno stile diverso dalla Democrazia Cristiana. Nella Democrazia Cristiana i massimi vertici, e anche i meno massimi vertici, pugnalate se ne danno, ma direi con uno stile clandestino, direi quasi signorile. Si vede che c'è stata la pugnalata, ma a distanza di tempo. Non si assiste allo sbudellamento collettivo che invece si ha nel Partito Socialdemocratico Italiano del quale le recenti vicende congressuali sono note ormai agli italiani attraverso la *reclame* fatta dalla televisione, dalla radio e dai giornali. Qui in Sardegna a che cosa è ridotto, egregio collega Peralda, il suo partito? So che lei è uno dei pochi che ha coscienza che si tratta di un'accolta di notabili più o meno influenti che non riesce, dopo un mese e mezzo, a Cagliari, ad esprimere un segretario di federazione. Non riescono ad esprimere un dirigente dopo due mesi dal congresso, o quasi. Ebbene, amici miei, questo partito doveva essere l'ala marciante del centro-sinistra; figuriamoci l'ala che non mar-

ciava che cosa era! Forse anziché di un'ala marciante era un'ala marcita del centro-sinistra e poiché l'altra ala cioè la Democrazia Cristiana era già marcia di centrismo, è facile intuire perché l'uccello che si chiama centro-sinistra vola così poco in alto che sfiora, non la purezza dei cieli, ma solo, diciamo, le valli o le pianure del sottogoverno per non dire le paludi. Vola bassissimo.

Ma torniamo, egregio Presidente, alla sua Giunta e al suo consuntivo. Abbiamo visto che cosa è avvenuto per la politica contestativa; dire zero è già fare un complimento. Che cosa è cambiato nella vita politica in Sardegna? Che cosa c'è di modificato nella arrugginita macchina autonomistica? Rilegga le sue dichiarazioni programmatiche, e poi, se ne ha voglia e tempo, punto per punto, se ne avrà occasione, alla fine di questo dibattito, faccia un preciso riferimento a quello che lei dichiarò nel marzo dell'anno scorso e a quello che è stato in grado di realizzare la sua Giunta. Dobbiamo riconoscerlo; contrariamente ai suoi predecessori quando è stato chiamato e sollecitato, sia pure con un certo ritardo, è sceso tra il popolo e bisogna dargliene atto, anche se questa discesa tra il popolo è stata turbata dall'episodio del Goceano che ci ha rivelato un animo troppo sensibile ai pochi o molti fischi indirizzatigli da gente esasperata. Credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che ha perso un po' la tramontana. Dobbiamo anche dire che per trascinare i suoi Assessori in mezzo al popolo, contrariamente a lei, occorre veramente prenderli per i capelli, non perché siano poco coraggiosi, ma perché sono così pudichi che non amano il contatto con la folla. Ammettiamo pure che lei ha forse un maggior rispetto, almeno formale, per l'opposizione e per le tesi dell'opposizione, ma poi tutto questo è cancellato da quell'accusa ingiusta e ingegnosa che ci ha rivolto in quel del Goceano. Forse questa Giunta, perlomeno il suo Presidente, riconosce più degli altri quello che in Sardegna non va. Ma tolte queste cose, che sono aspetti formali di una politica, che cosa è rimasto di nuovo, di diverso? Una compagine più unita e dinamica, come dicevo pri-

ma? Non c'è. Non che le altre Giunte fossero migliori, ma una compagine così divisa e immobile è difficile trovarla nel passato. Sono, sotto il profilo umano, persino da lodare i suoi tentativi acrobatici di supplire alle carenze di questo o quell'Assessore, che molte volte non è manco in grado di rispondere ai problemi che si sollevano in Consiglio regionale e in Commissione, ma tutto questo, ripeto, apprezzabile o meno sotto il profilo umano e formale, non è una politica. Un maggiore rispetto del Consiglio regionale? Anche qui, certo, lei è più presente di altri Presidenti, ma gli impegni assunti nelle sue dichiarazioni programmatiche di un più stretto rapporto con il Consiglio regionale per permettere un maggior controllo politico sull'azione di governo, i contatti dei suoi Assessori con le Commissioni, le cui riunioni devono essere chieste dagli Assessori per consentire la possibilità di controllare meglio la spesa del pubblico denaro, sono stati traditi o accantonati. Il risultato quale è, onorevole Del Rio? Non voglio certo attribuire a lei ciò che spetta ai suoi predecessori, evidentemente, ma la situazione economica quale è in Sardegna? Da quello che dice nella relazione il suo Assessore alla rinascita (che non credo l'abbia fatta ed approvata per mettere in cattiva luce la Giunta) risulta che nel 1967 la Sardegna ha avuto uno sviluppo economico di molto inferiore alla media nazionale (e fin qui, si può anche capire), ma la cosa più grave, a mio parere, è che ha avuto uno sviluppo economico ancor più sproporzionato rispetto al Meridione d'Italia. Si è arrivati all'assurdo, egregio signor Presidente della Giunta, che una regione di tipo meridionale, quale è la Sardegna, con la sua arretratezza economica e le sue risorse non sfruttate, che si poteva giovare della legislazione vigente per tutto il Meridione ed in più di una legge speciale quale è la legge 588, anziché andare avanti con un ritmo superiore a quello delle altre regioni del Meridione, batte la fiacca, se è vero come è vero che il Meridione è andato avanti per il 10,6 per cento mentre la Sardegna ha avuto uno sviluppo di gran lunga inferiore (nell'agricoltura, Sardegna 2,2 per

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

cento, Mezzogiorno 8,9 per cento; non è una differenza di qualche centesimo di punto, che potrebbe essere spiegato, per esempio, per l'agricoltura con il clima sfavorevole qui e con il clima favorevole là). Nelle costruzioni, in cui clima non c'entra: Sardegna 3,8 per cento, Mezzogiorno 9,6 per cento. Signor Presidente della Giunta, malgrado le leggi fatte da alcuni vostri colleghi e approvate dal Consiglio per dare una casa a tutti i sardi, malgrado che la legge 588 preveda un articolo particolare proprio per le costruzioni, il Mezzogiorno è avanzato molto più della Sardegna. Quando voi parlate dell'aumento del reddito lordo vi accorgete che esso è in gran parte dovuto a quella che venne chiamata attività terziaria in cui, come voi sapete, rientra anche la pubblica amministrazione. Tralasciamo il confronto con le regioni più progredite, tralasciamo il confronto con le medie nazionali. E' però veramente incredibile che nel 1967 (e i dati del 1968, a mio parere, peggioreranno questo rapporto) siano così sproporzionati allo stesso sviluppo del Meridione d'Italia. Il che indica, non dico il fallimento della politica di rinascita, ma addirittura che, anziché andare avanti, stiamo tornando indietro in relazione alle altre regioni. Questi sono i dati; potrei citarne altri da questa relazione economica a conforto di questa constatazione che faccio, ma c'è poi la protesta popolare nella Sardegna, nelle miniere dove continuano i licenziamenti e la smobilitazione (l'ENEL a Carbonia, i padroni delle miniere oggi addirittura stanno superando nella loro spudoratezza perfino i tempi passati, perché chiedono pubblici finanziamenti, mentre prima si accontentavano dei profitti e dello sfruttamento dei lavoratori). Stiamo cioè passando alla fase del paradosso in questo campo. Nelle nuove fabbriche, malgrado l'impegno assunto, ne abbiamo parlato proprio ieri, dalle Giunte regionali, l'impegno voluto dal Consiglio, non siete stati capaci di condizionare i monopoli. Non dico di impedire, perché una Giunta, una formula che è voluta dai capitalisti, non può impedire ad essi di fare un po' ciò che vogliono, e voi sapete che il centro-si-

nistra è stato benedetto fin dal suo nascere dai principali monopoli italiani e dalla sua stampa e che oggi tutta la stampa di destra, perfino il «Tempo» di Roma, che è fascista, appoggia il nuovo Governo. Perché lo appoggia? Perché sono impazziti? No, perché ritengono che questo sia il governo più reazionario possibile oggi del nostro Paese con lo spostamento che c'è fra le masse popolari a favore di un cambiamento radicale della situazione. Nelle nuove industrie non avete condizionato i salari, i servizi sociali, lo sviluppo occupativo. I monopoli hanno fatto quello che hanno voluto in Sardegna, impinguandosi a spese del pubblico erario, per cui la gran parte delle grandi industrie in Sardegna hanno avuto un finanziamento, come vi dicevo l'altro giorno, tra contributi a fondo perduto e finanziamenti di favore, che vanno attorno al 35 per cento sul piano formale, ma in realtà molte volte superano il 100 per cento dell'investimento, per cui, beffandosi di noi i Ministri di destra, come Andreotti, hanno potuto dire a Villacidro: in fin dei conti di che vi lamentate? Le industrie della S.A.R.A.S. o della S.I.R. o della Snia-Viscosa sono industrie pubbliche, perché sono soldi pubblici affidati alla gestione privata.

Nell'agricoltura e nella pastorizia, le dighe, o non vengono costruite, o servono come depositi di acqua perché non si fanno i canali di irrigazione, non si fa il riordino fondiario. Questi nuovi strumenti di rinascita in agricoltura finiscono perciò per aggravare la situazione dei piccoli e medi agricoltori con i contributi di bonifica, eccetera. Ancora oggi dobbiamo ricorrere, ogni tanto, a sgravi di canoni di affitto, a dare il mangime gratuito per evitare la fine di un settore economico così importante nella vita della Sardegna.

La scuola. Io dico che la Regione avrebbe dovuto integrare e rivendicare allo Stato quello che gli compete. Avrebbe dovuto integrare un intervento in questo campo per assicurare il massimo di efficienza (almeno quantitativo), mentre abbiamo invece tanti ragazzi che non possono andare ancora oggi a scuola; abbiamo piccoli o non piccoli agglomerati umani senza le aule sufficienti. Cioè non ab-

biamo fatto fronte ai problemi del nostro tempo neppure in maniera parziale.

Per quanto riguarda le zone interne, accanto alla cortina fumogena del piano della pastorizia, o della legge sui contratti agrari, si parla dell'aeroporto, o di una strada, o di un intervento non meglio specificato delle partecipazioni statali che si sono fatte attendere sette anni per iniziare qualcosa in Sardegna (dico iniziare, non concludere), perché secondo le nostre informazioni l'Alfa-Sud potrà entrare in funzione solo nel 1971, cioè fra più di due anni. Voi dite: convinceremo le partecipazioni statali a fare qualcosa nel Nuorese. Però non siamo stati in grado di far rispettare i tempi di attuazione degli impegni assunti per una zona già avviata all'industrializzazione quale era il Sulcis. A meno che, egregio Presidente della Giunta, anche ella non si rifugi nelle speranze di carattere personale, vedendo che oggi, al posto di un Ministro quale era Bo, che credo dormisse 20 ore su 24, c'è Forlani che appartiene alla sua corrente politica e che quindi (posto che questa sia la sua speranza) potrà dargli più di quanto non gli abbia dato il Ministro Bo.

La situazione quindi è spaventosa e la protesta ormai è generale, egregi colleghi, nelle zone interne e nelle zone non interne per la condizione degli occupati, per i disoccupati, per tanta gente che in Sardegna soffre letteralmente la fame (e non è demagogia questa e voi lo sapete); pensate ai pensionati, pensate a coloro che voi assistete con le 4.000 o le 5.000 lire al mese (che arrivano con dieci mesi di ritardo per di più), alle migliaia di vecchi lavoratori e di donne lavoratrici senza pensione. Questa è la situazione, egregi colleghi, giunti alla fine di questa quinta legislatura dell'assemblea regionale autonomistica. Quando l'anno venturo faremo il bilancio ventennale dell'autonomia, io credo che da parte di tutti i partiti che dicono di credere all'autonomia ci sia quel minimo di senso di responsabilità e di coscienza politica e civile da consentire di fare un serio bilancio autocritico di questi venti anni di autonomia che non sono serviti se non a poca cosa, se non a ridestare in noi sardi il senso della protesta di

massa e collettiva. Per quanto riguarda il resto, questa macchina che si chiama Regione, egregi colleghi, dove sono andati a finire tutti i propositi di avere un'amministrazione snella, rapida, sollecita per i bisogni delle masse, il meccanismo burocratico che non ricopiasse quello arrugginito e antiquato dello Stato, gli impegni di nuove procedure, di una riorganizzazione della burocrazia, contenuti in lunghe pagine di dichiarazioni programmatiche di questa Giunta? Tutto è rimasto alla fase dei propositi. Dicono, o dice qualche Assessore, che è la massoneria dell'alta burocrazia. Indubbiamente l'alta burocrazia può anche costituirsi in massoneria, ma lo può fare solo con la complice acquiescenza, con la complice passività dei governanti, quando il potere politico fugge dalle proprie responsabilità. Oggi non siete ancora in grado, non di fare una riforma della burocrazia, come sarebbe indispensabile e come abbiamo i poteri di fare, ma neppure di fare il trattamento economico definitivo, perché subite le interferenze di coloro che vedono che anche con questa legge possono essere intaccati odiosi privilegi. Neppure il problema della Cassa di Previdenza dei vostri dipendenti siete stati in grado di affrontare, pur sapendo che essa fa acqua da tutte le parti e che la Regione, da un giorno all'altro, può trovarsi in gravi inconvenienti, e non solo di carattere finanziario.

Per quanto riguarda i tempi della spesa, egregi colleghi della Giunta, io ringrazio l'onorevole Assessore alle finanze per la correttezza e, direi, anche la precisione con cui ha voluto informare la Commissione bilancio dell'andamento della situazione. Ho ascoltato il collega Puddu, come ho ascoltato altri colleghi Assessori, i quali, poveretti, chiamati in Commissione ignoravano perfino lo stato della spesa dei loro Assessorati, i vari capitoli. Qualcuno cadeva dalle nuvole e diceva: ma non è possibile, però non portava elementi per smentire i nostri dati. Saranno fantasticherie della ragioneria della Regione che non è informata di come impegniamo i quattrini e così via. Accettiamo la questione dei mutui non incassati, vi facciamo lo sconto, non di dieci, ma di venti miliardi sui residui passivi, tanto per accon-

tentarvi. Che cosa succede però? Che per quanto riguarda i residui passivi dobbiamo passare dai 98 miliardi agli 80 miliardi, per venirvi incontro, e di questi 80 miliardi voi avete, non erogato, badate bene, ma impegnato (che è una cosa ben diversa, per cui nulla hanno a che vedere le giustificazioni del collega Puddu) appena la metà al 30 settembre di questo anno, badate bene, mentre i residui sono calcolati al primo gennaio di quest'anno. Cioè nove mesi in meno, onorevole collega Zaccagnini, mentre i residui passivi, come ella potrà leggere nelle spese, sono calcolati al primo gennaio del 1968. Gli impegni sono calcolati invece anche su questi residui al 30 di settembre, cioè vi sono nove mesi in più. Di questo non facciamo colpa all'Assessore, evidentemente, ma è una precisazione che faccio per chiarire che i residui passivi sono stati calcolati anche in più, evidentemente, e che appena la metà sono impegnati, ma non erogati.

Per quanto riguarda il bilancio corrente, qual è il ritmo, non della erogazione, badate bene, di cui non sappiamo niente, ma degli impegni di spesa? Che su 85 miliardi, compresi i 17 del Piano di rinascita (se non vogliamo toglierli dai 68 miliardi del bilancio ordinario) impegnati risultano appena 38 miliardi, arrivati a tre mesi dalla scadenza dell'Istituto finanziario e calcolando la grossa quota degli stipendi e delle spese generali che sono comprese nei 68 miliardi e che è chiaro che bisogna sborsare. Una situazione spaventosa che avete ereditato, ma che voi continuate a mantenere perché non avete corretto in nulla il meccanismo della spesa. Certo lei, egregio collega Peralda, ha fatto bene a darci questi dati (ha fatto d'altra parte il suo dovere) circa gli impegni assunti dalla Giunta, però farebbe bene a tirare l'orecchio ogni tanto ai suoi colleghi per ricordar loro capitolo per capitolo quale è la situazione. Tutti cadevano dalle nuvole: no, io ho impegnato tutto? Io non ne so niente! E così via.

Capisco che qualche impegno formale non è stato ancora registrato dalla ragioneria, però il grosso rimane in questa situazione spaventosa. Non rifugiamoci nei mali dello Stato,

perché l'autonomia è nata per riparare i mali dello Stato, diversamente a che servirebbe? A dover imitare i malanni dello Stato anche in questo campo? E non parlo delle decine di miliardi di domande per le case. Anche questo vizio di suscitare la speranza in tanta gente che poi deve aspettare anni per avere una risposta defatigatoria...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Possiamo aver fatto molti errori, ma lei sa bene che la legge dello Stato in questo campo non ha funzionato e non ha finanziato un solo decreto. Noi abbiamo speso invece 52 miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo, egregio onorevole Presidente della Giunta, è il frutto della vostra politica contestativa. Lo so che lo Stato non fa niente, ma se questo accade, con chi dobbiamo prendercela? Lei, signor Presidente, parla di 52 miliardi stanziati dal governo regionale. Ma in quanti anni? Dal 1960 ad oggi, quindi in otto anni. E allora i 52 miliardi, che presi così globalmente, possono anche apparire una grossa cifra, divisi per otto anni fanno due miliardi di investimenti all'anno. E' questa la grande cifra, la cifra che occorre per dare una casa a tutti i sardi? Eppure avevate possibilità di intervenire anche in base al Piano di rinascita. Ma che cosa avete fatto sul Piano di rinascita? Avevate la possibilità di intervenire con contributi e con mutui per le riparazioni delle case malsane (che sono decine di migliaia in Sardegna) e avete fatto un intervento diffusivo, soprattutto nelle zone interne, nelle zone agricole e pastorali, dove le case malsane sono la gran parte dei paesi. Avete stanziato poco. I mutui non li avete neppure concessi e anche le previsioni del quarto programma esecutivo sono ridicole in confronto alle necessità.

Non vi parlo del Palazzo del Consiglio regionale che rimane come emblema dell'inetitudine dei partiti che hanno governato la Sardegna in questi venti anni.

Il problema dei trasporti. Anche ieri c'erano i concessionari delle autolinee a chiedere contributi, perché il vostro Assessore, la vostra Giunta non è in grado di affrontare que-

sto problema ormai maturo, che si sta sfasciando sotto i nostri occhi, con una soluzione radicale, pubblicistica che serva a creare dei trasporti pubblici in Sardegna non soggetti al tornaconto privato dei concessionari.

Riforme in Sardegna? Diceva ieri, rispondendo al collega Ruiu, il Presidente della Giunta che la legge urbanistica è all'esame della Giunta. Egregio Presidente, è chiaro che questa legge non sarà discussa in questa legislatura, a meno che non crediate che l'assemblea regionale debba stare riunita notte e giorno per correggere i vostri ritardi e il vostro disimpegno. La disoccupazione non diminuisce, non diminuisce l'emigrazione, cioè tutti quei fattori negativi contro i quali abbiamo tentato di lottare in questi venti anni emergono con la stessa virulenza di sempre.

E vi risparmio, egregi colleghi, l'esame dettagliato dei vari Assessorati che ho fatto l'anno scorso; d'altra parte, dovrei ripetere in gran parte le cose già dette. C'è un altro impegno: oggi i colleghi della maggioranza ci parlano ancora della rigidità del bilancio e della spesa in Sardegna: esistono le norme, che possiamo farci? Ma c'è l'impegno di questa, come delle altre Giunte, di fare un riesame globale della legislazione che avete varato in questi venti anni e non avete fatto niente. Questa è una delle Giunte che ha presentato meno leggi durante i due anni, in proporzione alle stesse altre Giunte che già servivano a poco. Ecco perché, egregi colleghi, la Baronia che protestava ieri per la sete, oggi è alluvionata e i paesi di quelle zone sono invasi dall'acqua e dal fango. E' un altro dei segni del nostro fallimento. Non siamo stati in grado neppure di correggere il corso dei nostri fiumi, dei nostri torrenti, di preparare degli sbarramenti per evitare queste calamità naturali, in venti anni di Governo e di potere che avete voluto mantenere nelle vostre mani. Ecco perché all'immobilismo dei vertici risponde la protesta delle masse popolari.

Egregi colleghi della Democrazia Cristiana, io credo che molti di voi non si rendano conto che state perdendo la battaglia storica che vi eravate proposti di vincere: il vostro interclassismo nella società italiana. Le nuove

generazioni hanno superato i concetti del vostro interclassismo e si avviano a posizioni marcatamente classiste e di sinistra; voi state perdendo, giustamente, la battaglia storica del governo della società italiana. Potete vincere ancora l'anno venturo con le armi che non vi mancano e che sapete usare per esperienza e tradizione nelle battaglie elettorali, ma state perdendo la battaglia storica tra il vecchio ed il nuovo. Andiamo incontro a prospettive di tensione sociale di cui, probabilmente, noi stessi, non abbiamo l'esatta cognizione. Andiamo incontro, nei prossimi mesi e nei prossimi tempi a duri scontri di classe, che faranno dimenticare, tanto saranno duri, quelli già duri che abbiamo avuto in questi venti anni. Voi alle plebi, al popolo, ai lavoratori che lottano, rispondete collocando uno scelbiano, un uomo di Scelba al Ministero degli interni, quasi a dare una indicazione di una volontà repressiva di cui il vostro Governo, la vostra classe dirigente si è macchiata anche di recente in Sicilia, ad Avola. Ma state attenti, colleghi della maggioranza e colleghi della Giunta, che ciò che può apparirvi impossibile oggi, può diventare possibile domani e che la sfida che voi state lanciando da venti anni al popolo italiano, alla classe operaia italiana, ai lavoratori italiani, sarà raccolta, io credo, e nella sfida saranno usate le armi che voi state predisponendo contro i lavoratori, le armi della violenza che voi usate e predisponete per i lavoratori. Ciò che si annuncia da parte del Governo di centro-sinistra, da parte di questa Giunta, ormai avviata anch'essa a morire con la legislatura, non è una prospettiva verso il meglio, ma è una prospettiva verso il peggio, egregi colleghi della maggioranza, e molti di voi sono coscienti e consapevoli di questa situazione.

Ecco perché, egregi colleghi della Giunta, accingendomi a votare per l'ennesima volta contro il vostro bilancio e contro la vostra politica, io credo di compiere un dovere verso i lavoratori della Sardegna. Può darsi che le mani sollevate oggi in acquiescente rassegnazione approvino la vostra azione politica; può darsi che tra qualche mese le armi della corruzione e della mistificazione possano assicurarvi, come nel passato, alti consensi po-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

polari, ma i fatti, che sono quelli che, in definitiva, muovono la ruota della storia, sono contro di voi, sul piano politico e sul piano storico. Per quanto ci riguarda continueremo la nostra battaglia contro questa politica per aprire alla Sardegna e all'Italia un diverso avvenire che per noi non può che essere un avvenire socialista. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa, relatore di maggioranza.

COSTA (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il progetto di bilancio per l'esercizio 1969, presentato dalla Giunta unitamente alla relazione che l'accompagna ed ai bilanci degli Enti regionali, questa Commissione ritiene doveroso — prima di inoltrarsi nell'analisi dell'impostazione programmatica data al detto documento — porre in evidenza un aspetto formale. La Giunta stessa ha trasmesso al Consiglio regionale il disegno di legge in esame il 14 agosto del corrente anno, in un termine cioè che porta a dover inequivocabilmente ammettere il pieno rispetto dell'organo ai tempi stabiliti e quindi la possibilità per l'organo legislativo di operare con tutta serenità e ponderatezza nell'ambito di un adeguato processo di cognizione e valutazione del citato documento. E' questo un merito che non può essere disconosciuto alla Giunta; è una indicazione probante la scrupolosità dell'organo esecutivo ad un'azione uniforme, il più possibile, anche alla mera osservanza dei tempi di procedura. La Commissione, pertanto, non può che prendere atto con compiacimento della circostanza nella certezza che la medesima non rimarrà un fatto isolato ed occasionale ma costituirà il principio — anche se un po' tardivo — di un ininterrotto impegno a venire.

Non altrettanto può dirsi della relazione economica che a parere della Commissione deve accompagnare il disegno di legge sul bilancio di previsione. Questo ritardo non ha consentito una tempestiva discussione del bi-

lancio. Occorre trovare i modi per superare questa sfasatura di tempi sì da consentire l'acquisizione, in tempi giusti, di tutti gli elementi per un serio esame, non solo delle «poste» in entrata o in uscita, ma di tutta la situazione economica della Regione che nella previsione di bilancio trova la sua naturale collocazione, pur nei limiti degli strumenti legislativi disponibili.

Un altro aspetto, a parere di questa Commissione, è meritevole di tutta considerazione e non perché rappresenti una novità ma appunto perché continua un preciso intendimento dell'azione della Giunta in questi ultimi anni. Intendimento che non poteva e non può che obiettivamente trovarci consenzienti stante l'assoluto contenuto di unanime verità che dal medesimo traspare e che si identifica — com'è risaputo — nel parallelismo operativo dell'intervento ordinario sul raffronto di quello straordinario e viceversa. L'avere, infatti, la Giunta esaminato in concomitanza al disegno di legge di approvazione del bilancio 1969 anche il IV programma esecutivo del Piano di rinascita, significa — come sopra detto — non solo confermare il proposito di una valutazione globale della realtà economica dell'isola al fine di un coordinamento omogeneo degli interventi, ma soprattutto rafforzare la garanzia, in tutti i settori della vita economico-sociale della regione, di una politica per nulla affidata a considerazioni di natura provvisoria, ma a valutazioni stabili e durevoli.

Il progetto di bilancio per l'esercizio 1969 rileva — in progressiva armonia coi precedenti — un costante incremento delle entrate a tutto vantaggio delle spese di investimento ed in particolare di quelle inerenti agli investimenti nel campo economico che assorbono ben il 41 per cento del totale delle disponibilità. La previsione complessiva delle entrate, nel disegno presentato dalla Giunta, indica comunque un importo di L. 67.210 milioni. Tale importo è costituito per L. 60.558.000.000 da entrate tributarie, per L. 4.460.900.000 da entrate extra tributarie e per L. 2.191.100.000 da entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali ed estinzione di anticipazioni e di crediti. Le entrate tributarie,

che incidono per una percentuale che supera il 90 per cento sul totale complessivo delle entrate, presentano, rispetto al precedente esercizio, maggiori previsioni complessive per L. 3.168.000.000.

Un'analisi, sia pure per gruppi, delle entrate in esame appare doverosa anche in relazione all'opportunità di consentire che le previsioni segnate nel bilancio rispecchino le reali possibilità di realizzazione dei proventi nelle fasi di accertamento e di riscossione. Per quanto concerne, in primo luogo, il gruppo delle imposte sui redditi, mentre per le imposte sui terreni, sui redditi agrari e sui fabbricati le relative previsioni per l'esercizio 1969 riportano inalterate quelle del precedente (e ciò sulla base degli accertamenti del corrente anno), si rileva un aumento di lire 400.000.000 nella previsione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, che risulta per il 1969 di L. 8.700.000.000. La Commissione ha avuto assicurazione che per tale provento si è già addivenuti ad una definizione, in favore della Regione, della questione relativa alla devoluzione alla stessa della quota 9/10 del tributo in argomento riscosso mediante il sistema del versamento diretto nelle Tesorerie Provinciali dello Stato. Tale provento è indubbiamente suscettibile di ulteriori aumenti con il riconoscimento del diritto regionale alla partecipazione, sempre per la quota 9/10, al gettito del tributo relativo ai redditi di lavoro delle imprese aventi stabilimenti e dipendenze nell'Isola e la sede legale o il domicilio fiscale fuori del territorio regionale. La realizzazione di tale incremento è subordinata all'entrata in vigore di apposita norma di attuazione già proposta e da adottarsi con la procedura prevista dall'articolo 56 dello Statuto autonomistico. Pure tenendo presente la possibilità che ai necessari adempimenti i competenti organi possano provvedere nel corso del prossimo esercizio (ed a tal fine dovrà essere cura della Giunta espletare i più ampi interventi al riguardo), la Commissione ritiene di non poter tenere presente una tale maggiore entrata, e ciò nel rispetto del principio dell'opportunità che le previsioni segnate nel bilancio rispecchino la possibilità di realizzazione dei proventi.

E' indubbio, pertanto, che nel rispetto di questo principio anche nel gruppo dei tributi (imposte e tasse sugli affari) segnati nella categoria n. 2 risultano invariate rispetto al precedente esercizio le previsioni per l'imposta di bollo, per la tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o contro pegno, per l'imposta ipotecaria e per le tasse sulle concessioni governative. Una variazione in aumento per L. 100.000.000 è da segnalare invece per il provento, compreso nella categoria in esame, derivante da una compartecipazione al gettito dell'imposta generale sull'entrata. Com'è noto, la quota di devoluzione di tale tributo viene determinata annualmente di intesa tra Stato e Regione. I risultati ad oggi ottenuti appaiono più che positivi e lusinghieri, solo che si consideri la circostanza che negli esercizi più recenti l'accertamento ha superato di gran lunga la previsione del bilancio. Con la già rilevata maggiore previsione per l'esercizio 1969 la Commissione non può che concordare con l'intendimento della Giunta di proseguire sulla medesima direttiva incrementando, anche con tale provento, le entrate del bilancio regionale.

Per quanto concerne la categoria n. 3 — imposte sulle produzioni e sui consumi — è da porre nel dovuto rilievo la variazione in aumento che è dato riscontrare nell'entrata derivante dalla compartecipazione, nella misura di 6/10, al gettito delle imposte di fabbricazione. L'incremento previsto per il provento in esame trova, a detta della Giunta, il suo fondamento oltre che nell'andamento della medesima entrata del bilancio del corrente esercizio anche nella possibilità di prevedere oggi il realizzarsi, nel corso dell'anno 1969, di determinati eventi costituenti il presupposto di un maggior gettito al titolo in argomento. Non vi è, pertanto, motivo di una particolare preoccupazione al riguardo.

Sempre costante e notevole risulta l'aumento del gettito dell'imposta sugli oli minerali, aumento determinato in massima parte dal sempre maggiore numero degli automezzi in circolazione nell'Isola e dall'incremento del turismo con mezzo proprio, agevolato dall'au-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

mentato numero dei servizi di traghetto che collegano la Sardegna al Continente.

Altro settore nel quale la Commissione ha riscontrato un aumento nel relativo gettito accettandolo come valido anche per il futuro è quello dei gas petroliferi liquefatti (gas in bombole) in conseguenza dell'apertura di stabilimenti di imbottigliamento nel territorio isolano. Ed uguale incremento deve segnalarsi nel gettito dell'imposta sulla birra, anch'esso suscettibile di aumento nel prossimo anno in conseguenza della maggior produzione che verrà a realizzarsi nel nuovo impianto, già in funzione della S.p.A. «S.P.A.I.» in Cagliari.

Per queste considerazioni la Commissione ha ritenuto opportuno aumentare di lire 250.000.000 lo stanziamento proposto dalla Giunta per il capitolo in esame. Un aumento di L. 1.485.000.000 viene poi segnato per l'imposta sui tabacchi costituente la categoria n. 4 delle entrate del bilancio 1969. Trattasi di provento determinato dal consumo di generi di monopolio nel territorio della Sardegna, consumo che di anno in anno si rivela in costante progressivo aumento. Anche per questo cespite la Commissione ha ritenuto possibile un aumento di lire 250.000.000. La Commissione però ritiene doveroso far presente che nessun altro aumento potrà essere portato alle entrate se non si vuole correre il rischio di staccare dalla realtà le previsioni stesse.

Per quanto concerne le previsioni segnate nei capitoli compresi nei titoli II (entrate extra tributarie) e III (alienazione e ammortamento di beni patrimoniali ed estinzione di anticipazioni e di crediti) la Commissione non ritiene di dover formulare segnalazioni di rilievo, in quanto le singole variazioni apportate trovano la loro giustificazione nell'oggetto indicato ai relativi capitoli.

Per quanto attiene alle spese, la Commissione — senza considerare per il momento le modifiche dalla stessa apportate al documento in esame e che costituiranno oggetto di apposita successiva trattazione — prende atto che l'ammontare complessivo delle medesime — pari a L. 67.210.000.000 — supera di L. 4.743.000.000, alla stessa stregua delle pre-

visioni d'entrata, quello delle corrispondenti previsioni per l'anno precedente.

Come già è stato posto in evidenza dalla relazione della Giunta, tali previsioni di spesa sono state così ripartite in relazione ai titoli, ovvero a seconda che esse siano di pertinenza della parte corrente o della parte in conto capitale o, infine, dello speciale aggregato concernente l'estinzione dei debiti:

Titolo I (spese correnti):	L.	32.229.508.689
Titolo II (spese in conto capitale):	L.	28.575.346.804
Titolo III (estinzione di debiti):	L.	6.405.144.507
	L.	67.210.000.000

Nei confronti delle correlative previsioni del bilancio 1968, l'aumento è quindi — in percentuale ed in valori assoluti — del 2,93 per cento e di L. 919.437.585 per le spese correnti, dell'11,78% e di L. 3.012.000.000 per le spese in conto capitale e del 14,50% e di lire 811.562.415 per le spese inerenti all'estinzione dei debiti. Appare subito evidente che nel bilancio in esame il concentramento delle disponibilità ha riguardato in particolare il titolo II (ossia le spese di investimento) il quale, assorbendo, con uno stanziamento complessivo di L. 28.575.346.804, il 42,51% del totale di tali disponibilità ha anche ridotto, rispetto all'anno precedente, il suo divario dallo stanziamento complessivo del titolo I, essendo quest'ultimo sceso a 47,95% contro il 50,12% del totale delle previsioni 1968.

Secondo l'assetto funzionale — ovvero in relazione alle funzioni ed ai servizi svolti e cioè ai fini cui tende l'Amministrazione regionale — le spese sono state così suddivise:

Amministrazione generale	L.	10.145.252.145	15,09%
Sicurezza pubblica	L.	411.000.000	0,61%
Istruzione e cultura	L.	3.006.500.000	4,47%
Azioni e interventi nel campo delle abitazioni	L.	1.174.000.000	1,74%
Azioni e interventi nel campo sociale	L.	12.389.346.804	18,43%
Azioni e interventi nel campo economico	L.	27.304.756.544	41,00%

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

Oneri non ripartibili L. 6.374.000.000 9,48%
 Estinzione di debiti L. 6.405.144.507 9,50%

Le maggiori dotazioni di spesa riguardano, pertanto, gli interventi in campo economico — ai quali è stato destinato il 41% delle disponibilità — seguiti dagli interventi in campo sociale (18,43%), dalle spese di amministrazione generale (15,09%), dalle spese per l'estinzione dei debiti (9,50%), dagli oneri non ripartibili (9,48%) e dalle spese per l'istruzione e la cultura (4,47%).

In merito a tale ripartizione, si ritiene di dover osservare che mentre lo stanziamento complessivo per gli interventi in campo economico presenta nel bilancio in esame, rispetto a quello dell'anno precedente, un incremento, in cifra assoluta, di lire 2.793.381.642, lo stanziamento per gli interventi in campo sociale — sempre in cifra assoluta — accusa una flessione di lire 6.000.000.

Tale flessione, peraltro lievissima, è tuttavia soltanto apparente, ove si consideri che tra gli interventi in campo sociale del bilancio 1968 era anche compresa la concessione di assegni familiari agli artigiani con una spesa prevista di L. 1.800 milioni che, nel bilancio in esame, non viene ripetuta.

Nell'ambito di questa sezione di interventi le disponibilità sono state soprattutto concentrate sul «Fondo Sociale» (cap. 25410: L. 2.700.000.000), sugli «assegni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare» (cap. 15411: L. 1.255 milioni), sulle «spese per la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori poveri» (cap. 15410: L. 1 miliardo 420.000.000).

Circa la classificazione amministrativa — o per Assessorati — delle spese, si hanno le seguenti risultanze:

Finanze	L. 31.834.403.296	47,36%
Enti locali	L. 1.493.000.000	2,22%
Igiene e sanità	L. 2.424.346.804	3,61%
Lavoro e pubblica istruzione	L. 7.855.500.000	11,68%
Lavori pubblici	L. 5.870.200.000	8,73%
Agricoltura e foreste	L. 6.064.000.000	9,02%
Industria e commercio	L. 6.900.000.000	10,27%

Trasporti e turismo L. 3.568.550.000 5,33%
 Rinascita L. 1.200.000.000 1,78%

La rubrica dell'Assessorato finanze, come è dato constatare, prevede spese per L. 31 miliardi 834.403.296, pari al 47,36% del totale. Ad essa fanno seguito, in ordine decrescente di stanziamento complessivo, quella dell'Assessorato al lavoro e P.I. con L. 7.885.500.000, pari all'11,68%; quella dell'Assessorato all'industria e commercio con L. 6.900.000.000, pari al 10,27%; quella dell'Assessorato agricoltura e foreste con L. 6.064.000.000, pari al 9,02%; quella dei lavori pubblici con L. 5.870.200.000 pari all'8,73%; quella dell'Assessorato ai trasporti e turismo con lire L. 3.568.550.000, pari al 5,33%; quella dell'Assessorato igiene e sanità con L. 2.424.346.804, pari al 3,61%; quella dell'Assessorato agli enti locali con L. 1 miliardo 493.000.000, pari al 2,22%; e infine, quella dell'Assessorato alla rinascita con lire 1.200.000.000, pari all'1,78%.

Io credo doveroso rinunciare a trattare tutti i singoli capitoli degli Assessorati perché non farei che ripetere quanto già detto; mi rifaccio pertanto alla relazione scritta.

Desidero parlarvi, invece, di ciò che ha fatto la Commissione.

La Commissione ha ritenuto opportuno — come ho detto — di apportare allo stato di previsione della spesa del bilancio in esame le variazioni di cui al prospetto che segue la presente relazione. Tali variazioni riguardano maggiorazioni nelle competenze di capitoli già esistenti pari ad un importo complessivo di L. 2.081 milioni, stanziamenti relativi a capitoli di nuova istituzione per un intero ammontare di L. 375 milioni, soppressioni di capitoli ed istituzioni di nuovi capitoli per memoria, nonché riduzioni per un importo complessivo di L. 1.956 milioni.

Da quanto sopra si rileva che relativamente alle maggiorazioni sulle competenze di capitoli già esistenti, le medesime — eccettuate quelle concernenti i capitoli 11101 - 17130 - 26741 e 27101 relativi rispettivamente alle categorie «Servizi degli organi statutari della Regione», «Somme non attribuibili» e «Accensione di anticipazione di crediti per finalità produttive» — si riferiscono all'incremento

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

to delle concessioni contributive per venire cioè meglio incontro alle esigenze sociali economiche.

In ordine poi agli stanziamenti relativi a capitoli di nuova istituzione è da osservare che essi conseguono al dettato di nuove disposizioni legislative poste in essere nel periodo intercorrente tra la data di approvazione del progetto di bilancio da parte della Giunta e l'esame di questa Commissione o a nuovi sviluppi di rapporti e situazioni già in essere. Analoga considerazione — per quanto al contrario — va fatta al riguardo per le soppressioni di capitoli già esistenti.

Si tratta in sostanza di richiami per memoria relativi a posizioni ormai definite in ogni loro aspetto, quindi, anche in ossequio alle osservazioni già mosse in merito dalla Corte dei Conti in un recente passato, superate ed improponibili anche a titolo puramente indicativo.

Le variazioni in diminuzione — che si paragonano a quelle in aumento utilizzando anche una maggiore entrata di L. 500 milioni prevista per la metà (250 milioni) sul cap. 10302 (imposte di fabbricazione) e per l'altra (250 milioni) sul cap. 10401 (imposte sul consumo dei tabacchi) — trovano la loro giustificazione restrittiva nelle corrispondenti maggiorazioni dei capitoli incrementati, nei quali era più urgente e produttivo disporre di maggiori disponibilità.

I motivi delle scelte operate sono da ricercare nell'ambito di una valutazione generale delle materie interessate alla modifica apportata sulla scorta di obiettive considerazioni e realistiche stime. In particolare si fa notare che l'aumento dello stanziamento di L. 330.000.000 nel capitolo relativo al fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative è stato provocato dalla necessità di accantonare il contributo a favore dell'Istituto zootecnico e caseario, il cui bilancio, come si dirà in seguito, non è stato approvato, e dalla necessità di riservare 50.000.000 per il finanziamento del disegno di legge concernente la regolamentazione dell'esercizio della caccia in Sardegna.

Lo stanziamento del cap. 27101, fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative, è stato incrementato dalla Commissione al fine di riservare i mezzi occorrenti per il finanziamento di un disegno di legge recante provvedimenti a favore della cooperazione.

L'opportunità di disporre di mezzi maggiori per finanziare le numerose domande di mutui artigiani giacenti presso i competenti uffici ha indotto la Commissione ad incrementare di L. 500.000.000 lo stanziamento del capitolo 26741 mentre la recente approvazione della L.R. 18 novembre 1968, n. 47, recante interventi per le zone industriali, ha provocato, giusto il disposto legislativo, l'istituzione del cap. 26744 con uno stanziamento di L. 450 milioni.

Il quadro generale riassuntivo del conto dei residui al 31 dicembre 1967 presenta, fra i residui attivi, un totale generale di L. 48 miliardi 408.496.372 di cui: L. 26.081.978.548 di entrate tributarie; L. 11.125.375.239 di entrate extratributarie; L. 2.273.286.344 di entrate per alienazione ed ammortamento beni patrimoniali eccetera; L. 8.927.856.241 per accensione di debiti a fronte, fra i residui passivi, di un totale generale di L. 96.976.864.996 di cui: lire 15.305.919.505 di spese correnti; L. 79 miliardi 587.427.246 di spese in conto capitale; L. 2 miliardi 083.518.245 per estinzione di debiti, con una differenza fra i due totali di L. 48 miliardi 568.368.624.

In un raffronto con la situazione al 31 dicembre 1966, il conto dei residui in esame registra complessivamente un aumento di residui attivi di L. 6.582.378.396 di cui: L. 8 miliardi 861.036.683 fra le entrate tributarie; L. 4.668.560.406 fra le entrate extratributarie; L. 1.029.325.203 fra quelle per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali eccetera, mentre rileva una consistente diminuzione — precisamente di L. 7.976.543.896 — fra le entrate per accensione di debiti.

A volersi soffermare all'arida elencazione dei dati suesposti riesce difficile negare un certo appesantimento della situazione dei residui attivi che, a conferma di una diagnosi, ormai da troppo tempo nota, indica nel ritar-

do, soprattutto delle entrate tributarie, una inadeguata funzionalità della corrispondente attività statale almeno nella fase di versamento delle quote dovute alla Regione. Basti osservare, che su un totale di L. 26.081.978.548, L. 21.486.383.884 riguardano accertamenti I.G.E. e L. 4.121.909.450, accertamenti inerenti alle quote di imposte di fabbricazione, per scagionare almeno nella gran parte eventuali responsabilità del competente organo regionale. Sì, è vero, rientra fra gli obblighi dell'Amministrazione regionale, quello di svolgere una continua fattiva azione nei confronti degli organi statali, per ottenere dagli stessi una celerità d'azione tale da garantire — nei limiti di un'accettabile tempestività — il puntuale pagamento alla Regione delle proprie competenze tributarie. Ma è quanto mai complesso ottenere pagamenti rapidi quando devono essere superati numerosi e complessi ostacoli creati da un complesso di circostanze.

Ciò non significa che la Giunta sia rimasta e rimarrà assente. La Commissione sa che — tramite l'Assessorato alle finanze — l'Amministrazione regionale è più volte intervenuta presso i competenti organi statali al fine di un premuroso adempimento negli obblighi statutari. E di ciò ne prende atto anche se ritiene sia ancora necessario si insista con maggior fermezza onde vengano ad evitarsi ulteriori e dannosi appesantimenti.

L'aggravio di un aumento fra le entrate extratributarie di L. 4.668.560.406 trova ancora ragione, nella gran parte del suo importo, nei lentissimi tempi di erogazione da parte degli organi statali della quota parte, assegnata annualmente alla Regione dal Ministero della AA.FF., degli stanziamenti autorizzati per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (L. 4.230.000.000), nonché della quota parte degli stanziamenti autorizzati per l'attuazione di piani di interventi statali assegnati annualmente alla Regione ai sensi di leggi della Repubblica.

Relativamente poi alla maggiorazione dell'importo residui alla voce alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali eccetera, che registra un aumento, rispetto all'anno precedente, di L. 1.029.325.203, lo stesso è conse-

guente al maggior volume di crediti inerenti ai prestiti operati dall'Amministrazione a sensi della L.R. 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni nonché alle anticipazioni effettuate dalla Regione a favore delle casse comunali di credito agrario per la costituzione del proprio patrimonio granario.

L'alleggerimento, nella voce accensione di debiti, di un'importo pari a L. 7.976.543.896 è invece da mettere in relazione al graduale completamento dei finanziamenti previsti a mezzo accensione mutui dalle varie leggi regionali operanti nei vari settori economici e sociali. Il che evidentemente depone a favore della solerzia e della sensibilità della Giunta nel rendere operativi gli indirizzi forniti dall'organo legislativo.

Fra i residui passivi, nel raffronto con la situazione al 31 dicembre 1966, si registra un non trascurabile incremento, con una crescita complessiva di L. 9.580.644.050 ed in particolare di L. 3.374.113.603 fra le spese correnti, di L. 5.801.634.102 fra le spese in conto capitale e L. 404.896.345 fra quelle per estinzione di debiti. Sono dati questi che ripetono, pur essi, un giudizio, ormai consolidato, sulla carenza della strutturazione organizzativa regionale a livello burocratico e sulla mancanza di idonei strumenti normativi di contabilità generale regionale che comportino appropriate revisioni delle procedure tali, comunque, da soddisfare all'esigenza di un effettivo miglioramento, snellezza, celerità dell'azione amministrativa.

La Commissione, al riguardo, non può però esimersi dal richiamare l'attenzione del Consiglio regionale sui disegni di legge portanti i numeri 24 del 12 marzo 1966, n. 36, dell'8 luglio 1966, n. 149 del 22 maggio 1968 che, seppure proponenti soluzioni parziali del problema della riforma funzionale e burocratica dell'Amministrazione regionale, avrebbero, se tempestivamente presi nell'opportuna considerazione, potuto avviare, parzialmente quanto si vuole, ma sempre avviare quel processo rinnovativo della vita dell'ente che ormai non può essere ulteriormente procrastinato.

Da un'analisi più particolareggiata della situazione dei residui passivi si rileva sotto

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

la sezione «azioni e interventi nel campo economico» una consistenza di L. 71.441.776.827 su un totale generale di L. 96.976.864.996, pari cioè al 73,66%.

In particolare sulla consistenza di cui alla predetta sezione, la rubrica dell'Assessorato all'AA.FF. — con un ammontare di lire 52.487.334.385 — porta una incidenza pari al 54,12% del totale dei residui. In detta situazione, che a prima vista potrebbe apparire preoccupante, figurano anche delle somme assegnate dallo Stato che, pur di competenza dell'esercizio 1967, sono pervenute in ritardo e quindi introdotte nel bilancio 1967, nel corso dell'anno 1968. Tali somme ammontano a complessive L. 9.224.500.000.

Inoltre non era ancora disponibile al 31 dicembre 1967 la somma di L. 645.000.000 stanziata con la L.R. 1 febbraio 1968, n. 2. Ne consegue che il totale complessivo dei residui passivi, al netto delle assegnazioni statali e degli stanziamenti regionali resisi disponibili nel corso del 1968, ammontante al 31 dicembre 1967 è di L. 42.617.000, ed è inferiore di L. 7.864.000.000 a quella relativa al 31 dicembre 1966, ciò che costituisce una diminuzione del 15,50% riguardo alla situazione dell'anno precedente.

Sempre al 31 dicembre 1967 la ripartizione dei residui passivi era la seguente: somme rimaste da pagare su impegni già assunti lire 17.407.000.000; somme rimaste da impegnare L. 25.210.000.000; totale L. 42.617.000.000.

La ripartizione tra fondi regionali e fondi statali è la seguente:

	Fondi Regione	Fondi Stato	Totale
— Somme rimaste da pagare su impegni già assunti	10.059	7.348	17.407
— Somme rimaste da impegnare	15.668	9.542	25.210
	25.727	16.890	42.617

Per quanto concerne le somme rimaste da pagare è necessario ricordare come il rispetto dei tempi di esecuzione delle opere di miglioramento fondiario e delle opere di bonifica comporti che tra l'assunzione degli impe-

gni e la corrispondente erogazione vi sia un intervallo di due o più anni; ciò accade in special modo quando per venire incontro alle esigenze degli agricoltori sono concesse frequenti proroghe per la esecuzione dei lavori. Al riguardo si fa presente che la somma complessiva dei residui rimasti da pagare, riferentesi ad opere di miglioramento fondiario, forestale e di bonifica ammonta a 15.072 milioni che costituisce oltre l'86% del totale di L. 17.407 milioni.

Diverse centinaia di milioni dei predetti residui si riferiscono a contributi concessi da molti anni, ma che non possono essere erogati, in quanto i beneficiari non hanno ancora eseguito i lavori relativi.

Per determinare l'effettiva consistenza delle somme rimaste da impegnare occorre innanzitutto precisare che tra queste figurano anche quelle quote di stanziamenti autorizzati con leggi speciali e che è possibile utilizzare solo dopo il relativo reperimento mediante l'accensione di mutui.

Di conseguenza non potevano considerarsi disponibili le somme di L. 1.300.000.000 del fondo di solidarietà di cui alla L.R. 22 gennaio 1964, n. 3 (cap. 26643) e di L. 4.000.000.000 per le strade vicinali di cui alla L.R. 20 dicembre 1962, n. 26 (cap. 26602) in quanto si doveva ancora, a quell'epoca, provvedere all'accensione dei mutui per il reperimento delle stesse somme. Il relativo totale di L. 5.300 milioni va pertanto detratto dalla somma complessiva rimasta da impegnare: 25.210.000.000 meno 5.300.000.000 = 19.910.000.000.

Ancora detta somma di L. 19.910 milioni non rispecchia l'effettiva consistenza delle somme rimaste da impegnare ove si consideri che per quanto riguarda i fondi ricevuti dallo Stato, la maggior parte degli impegni nella concessione dei contributi vengono assunti dagli Ispettorati agrari e forestali e non possono pertanto figurare nelle scritture contabili della Ragioneria regionale se non in fase di liquidazione degli stessi contributi, quando cioè è necessario mettere materialmente a disposizione degli uffici periferici i relativi fondi.

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

In considerazione di ciò, prendendo in esame i capitoli relativi al Piano verde n. 1 (legge 2-6-1961, n. 454) e alla legge sulla zootecnia, olivicoltura e bieticoltura (23-5-1964, n. 404), si ha la seguente situazione al 31 dicembre 1967:

	Piano verde	Legge 404	Totale
— Situazione somme rimaste da impegnare presso la Ragioneria regionale	7.611	1.421	9.032
— Situazione reale delle somme rimaste da impegnare con dati rilevati presso gli Ispettorati	2.297	824	3.121
Differenze	5.314	597	5.911

Le stesse osservazioni occorre fare per alcuni stanziamenti relativi a leggi regionali che prevedono la competenza degli Ispettorati per l'assunzione degli impegni, rilevati presso la Ragioneria regionale solo in fase di liquidazione (ad esempio: cap. 26636 - L.R. 9-8-1950, n. 44, cap. 26649 - Legge foraggiere). La somma di tali impegni assunti al 31 dicembre 1967 dagli Ispettorati e non risultanti presso la Ragioneria regionale ammonta a L. 649 milioni. Pertanto la effettiva consistenza delle somme rimaste da impegnare al 31 dicembre 1967 è quella risultante dalla seguente tabella: totale somme rimaste da impegnare come dalla situazione della Ragioneria regionale 25.210 milioni; a detrarre somme non disponibili per la mancata accensione dei relativi mutui 5.300 milioni; a detrarre somme impegnate presso gli Ispettorati e non risultanti presso la Ragioneria regionale 5.911.649.000. Ammontare delle somme rimaste da impegnare con provvedimenti formali 13.350 milioni.

La somma di L. 13.350 milioni rimane da impegnare solo formalmente, in quanto buona parte di essa è stata già destinata ad iniziative individuate, consistenti principalmente in programmi di strade vicinali e opere di bonifica.

I relativi progetti sono o in fase di elaborazione o di approvazione da parte dei competenti organi tecnici.

I capitoli di spesa interessati sono:

— Cap. 26602 - Strade vicinali (programmi strade vicinali approvati dalla Giunta, progetti in corso di presentazione o di approvazione)	3.672
— Cap. 26603 - Opere bonifica (legge 25-1-1962, n. 11)	225
— Cap. 26615 - Opere bonifica (art. 22 legge 454)	29
— Cap. 26616 - Opere bonifica montana (articolo 23 legge 454)	411
— Cap. 26621 - Opere bonifica (D.L. 15-3-1965, n. 124)	1.000
Totale	5.337

Detraendo tale somma da quella ancora da impegnare con provvedimenti formali si ha che la somma effettiva rimasta da utilizzare al 31 dicembre 1967, comprensiva dei fondi riacevuti dallo Stato, ammontava a L. 8.013 milioni: (13.350 milioni — 5.337 milioni = 8.013 milioni).

La mancata utilizzazione delle somme rimaste da impegnare è giustificata in buona parte da alcune circostanze contingenti che hanno impedito entro la stessa data agli organi amministrativi di emettere i provvedimenti formali per l'impegno degli stanziamenti a disposizione. Al riguardo è il caso di ricordare che parte dei fondi disponibili deriva da assegnazioni statali ricevute verso la fine dell'esercizio e quindi da impegnare nell'esercizio successivo. Tra le altre cause può menzionarsi la scarsa richiesta dei contributi previsti dall'art. 10 del Piano Verde n. 1 (cap. 26664) che ha determinato la formazione di un residuo di oltre 1.600 milioni.

Per quanto concerne, infine, la residua cifra di L. 18.954.442.442 di cui alla consistenza rilevata nella sezione « azione e interventi nel campo economico » la Commissione constata che: L. 6.415.200.555 riguardano la rubrica delle Finanze ed in particolare concernono — nella loro maggiore entità — i residui di cui alle categ. 2 e 5 delle spese correnti per

un complessivo di L. 4.423.108.211 ed alle categ. 12 e 14 delle spese in conto capitale per un complessivo di L. 1.488.399.385; L. 4.496.277.425 concernono la rubrica dei lavori pubblici e precisamente, nella gran parte dei relativi residui, quelli di cui alla categoria 10 delle spese in conto capitale, per un complessivo di L. 3.948.636.503; L. 4.574.888.053 interessano la rubrica dell'industria e commercio che fra le spese in conto capitale rileva il maggior ammontare dei medesimi residui, alle categorie 10 e 12; L. 2.735.936.331 riguardano invece la rubrica dei trasporti e turismo che sempre fra le spese in conto capitale registra una maggior rilevanza nelle categorie 10 (L. 1 miliardo 72.086.024) e 12 (L. 1.160.919.796).

Come si vede i residui in parola si riferiscono a settori di intervento che rivestono, nell'ambito delle spese correnti, situazioni inerenti soprattutto a rapporti economici col personale in attività di servizio e situazione concernenti l'eventuale inesigibilità di crediti relativi all'applicazione delle LL.RR. 21 aprile 1961, n. 8, e 31 marzo 1965, n. 9. Nell'ambito, invece, delle spese in conto capitale i residui in parola si riferiscono a situazioni inerenti all'attuazione delle LL.RR. 15 marzo 1956, n. 9, e 21 aprile 1961, n. 8, che tuttora operanti, stante la notevole massa d'interventi, non potevano e non possono esaurirsi in un solo od in pochi esercizi finanziari, nonché infine a situazioni concernenti l'esecuzione di opere pubbliche a carico diretto della Regione vincolate, più che ai tempi istruttori, a quelli tecnici delle relative realizzazioni.

Analoghe notazioni la Commissione ha constatato in ordine ai residui passivi relativi alle sezioni delle altre rubriche per cui non ritiene in argomento più oltre dilungarsi.

La Commissione, comunque, non può evidentemente sottacere il fatto che purtroppo la massa dei residui, nonostante le diverse giustificazioni che si possono addurre e delle quali la Commissione stessa ha preso giustamente atto, costituiscono, pur sempre, un aspetto non certamente positivo della gestione finanziaria dell'Amministrazione regionale, per cui ritiene opportuno stimolare la Giunta perché si adoperi in ogni modo onde vengano

realizzate quanto prima quelle modifiche all'attuale procedura tecnico-amministrativa dell'azione regionale al fine di adeguare la dinamica dell'intervento pubblico e del relativo reperimento dei mezzi al sempre più crescente ritmo delle attuali moderne necessità.

I bilanci degli enti regionali sono stati anch'essi presentati nei termini di legge. L'esame dei relativi atti trova questa Commissione favorevole. La Commissione deve osservare che non tutti i bilanci presentano la situazione patrimoniale, la relazione dei revisori dei conti e che alcuni seguono una impostazione non conforme alla legge Curti e pertanto invita la Giunta a voler chiedere che i consigli di amministrazione degli enti abbiano a uniformarsi per il futuro a questi indirizzi.

La Commissione ha ritenuto di dover aumentare per l'E.S.A.F. il capitolo 28 di 100 milioni per aumentare gli interventi nel settore acquedotti. Parimenti per l'Azienda forestale, ha aumentato il capitolo 40 di 40 milioni e il capitolo 59 di 10 milioni, al fine di consentire una serie di lavori nell'Azienda del Goceano, che si ritengono indilazionabili per migliorare la situazione occupativa della zona.

Una unica eccezione ha imposto a questa Commissione di rimettere l'esame sulla legittimità dello stanziamento proposto per lo Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna alla valutazione del Consiglio dopo che verrà discusso e approvato un disegno di legge di ristrutturazione dell'Ente. E' noto infatti che la Giunta regionale ha presentato in materia un disegno di legge che autorizza la Regione a concedere al predetto Istituto un contributo annuale per il suo funzionamento. Ma tale disegno di legge è ancora in attesa della approvazione.

L'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna non si può infatti considerare — a differenza degli altri — un ente regionale in quanto — come si sa — è stato costituito con D.P.R. e destinato a vivere degli introiti provenienti dalla sua attività. La seconda Commissione permanente integrata per l'esame del bilancio nella seduta del 22 novembre 1968 ha pertanto approvato che lo stanziamento destinato all'Istituto zootecnico venga trasfe-

V LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 DICEMBRE 1968

rito nel capitolo relativo ai nuovi oneri legislativi e che il bilancio del detto Ente venga discusso dopo l'approvazione del disegno di legge di ristrutturazione dello stesso. La Commissione nella convinzione di aver bene operato approva, a maggioranza, il disegno di legge concernente il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1969. Lo propone al Consiglio per i provvedimenti di competenza con l'auspicio che trovi in detta sede il medesimo favorevole accoglimento. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 16 dicembre alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972